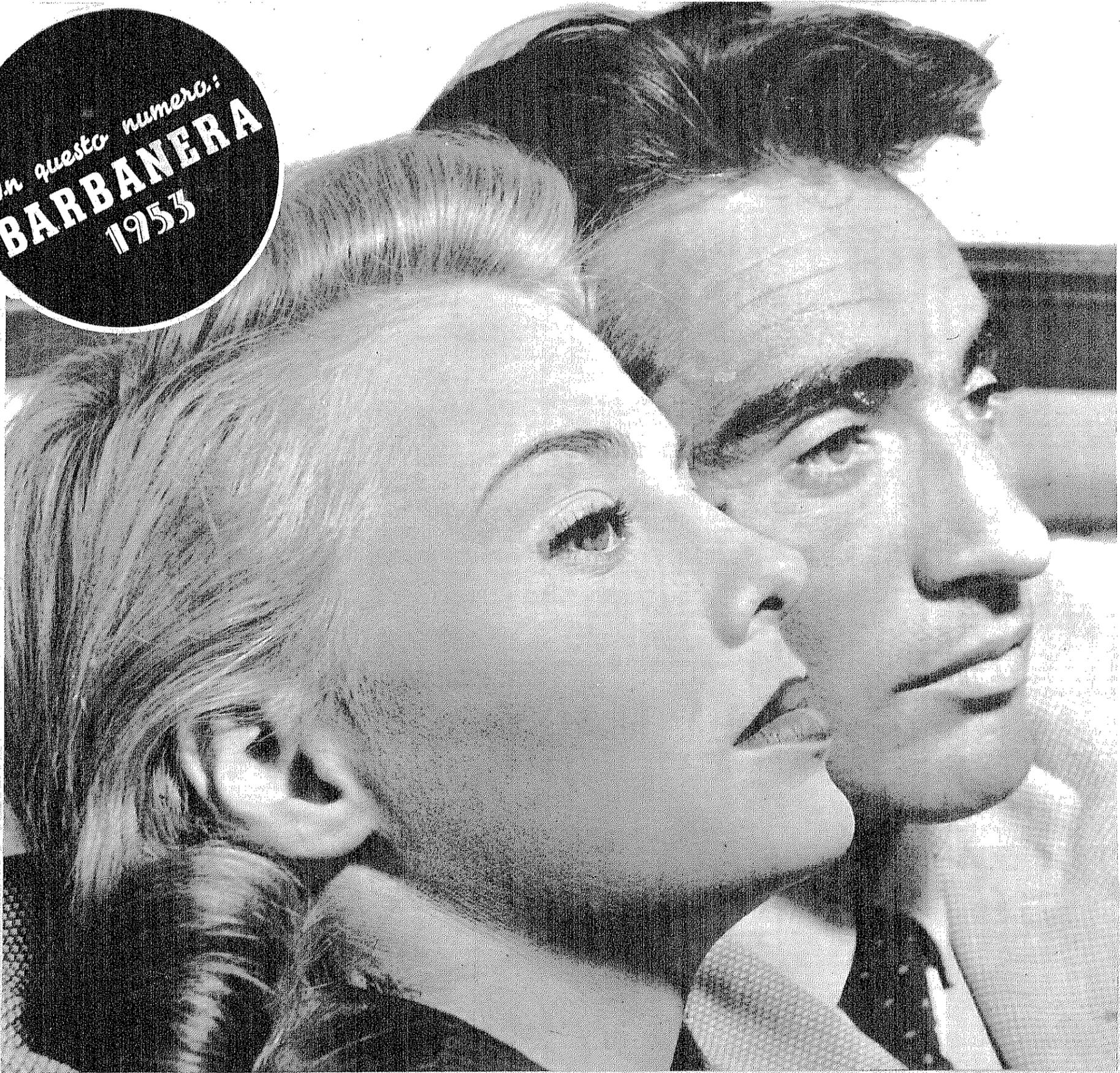


SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

In questo numero:
BARBANERA
1953



Hélène Rémy continua ad interessare il pubblico italiano. Presto la rivedremo, con Walter Chiari, nel film «Noi due soli», diretto da Marino Girolami con Metz e Marchesi. Nella fotografia: la Rémy con Walter Chiari. L'«ingenua» Hélène, nel film, è fidanzata con un giovane più timido di lei. Ma alla fine tutto si aggiusta per il meglio. (Lux Film). Nei tasselli (a sinistra) Jacques Sernas si riposa mentre si gira il film «Dieci canzoni d'amore da salvare»; (a destra) una scena dello stesso film con Enrico Viarisio (Urania Prod.)

SETTE GIORNIA ROMA

di OSVALDO SCACCIA

Lui e lei

Beh, non so se voi saprete apprezzare al suo giusto valore questo film e gustarne il sottile umorismo. E ciò non perché io metta in dubbio la vostra sensibilità, ma perché esso è troppo tipicamente anglosassone e dipinge degli squarci di vita troppo decisamente oltre Manica e oltre oceano, per essere apprezzati da noi latini.

Tutta la vicenda s'impenna su di una famosa giocatrice di golf e se il golf è per gli anglosassoni quello che la grappa è per gli alpini, per noi italiani, che non abbiamo fatto né facciamo parte del famoso Circolo del Golf dove non si andava a giocare a golf ma a fare la corte al Conte Clano, è una specie di enigma cinese e non riusciamo assolutamente a capirlo come delle persone serie e di una certa età possano perdere delle intere giornate per tentare di mandare una palla dentro una buca scavata nel terreno.

Eppure, se ci sono due cose che gli anglosassoni prendono sul serio, esse sono il golf e il week-end o, per essere più precisi, il week-end e il golf dato che molto spesso il week-end non consiste altro che in un mezzo per recarsi a giocare a golf.

Quella del week-end è una piacevole istituzione dei nostri amici e alleati per rendere più gaia e serena la vita dei lavoratori e sarebbe bene che anche noi latini seguissimo il loro esempio: ne guadagneremo in salute e letizia.

Io ne feci la prima conoscenza parecchi anni or sono. Mi trovavo in Inghilterra e avevo trovato lavoro come impiegato in una fabbrica. La mattina dovevo essere in ufficio alle 9. Mi svegliai perciò alle 7 per prendere il treno alle 7,30 che in un'ora e mezza mi portava sul luogo del lavoro. Alle 13 il lavoro si interrompeva per permetterci di consumare in un comodo refettorio un'abbondante colazione. Alle 17 poi lo stesso veloce treno della mattinata mi riportava a casa dove mi attendeva un riposante bagno caldo.

Questo nei primi sei giorni. Giunse poi la domenica. Dopo sei giorni di sacrificio e di duro lavoro, 24 ore di riposo sono le benvenute. Dormivo tranquillamente come di solito si dorme quando non si ha l'incubo di doverci levar presto. All'improvviso qualcosa di terribilmente fragoroso avvenne fuori del mio uscio.

— Bikini! — urlai svegliandomi di soprassalto — L'atollo! il sogno di David! Salvate le caore ed i bambini! — Sveglia! Sveglia! — urlava intanto una voce fuori del mio uscio.

Guardai verso la finestra. Era ancora buio. — Il fuoco! — gridai — il terremoto! (Secondo la mia personale

opinione, solo un incendio, un terremoto o un altro qualsiasi spaventoso cataclisma, poteva giustificare, di domenica, un simile procedimento. Ero in errore).

— Ma che fuoco! Ma che terremoto! — rispose la voce — Sono le 5. E' tardi. Bisogna alzarsi.

— Perché? — Il « week-end »! — rispose la voce che finalmente identificai per quella di un mio compagno di lavoro — Presto, alzatevi. Fra mezz'ora si parte.

C'era poco da fare: mi alzai. Fuori mi attendevano una ventina di persone con il sacco in spalla. Era ancora quasi buio: una nebbiolina gelida entrava nelle ossa, vedeva che ci si stava bene, e non ne usciva più.

— Prendete — disse una della comitiva. E, aiutato da due robusti compagni, mi porse uno zaino di proporzioni voluminose.

— Cos'è? — La vostra colazione.

— Per un anno!

— No, per oggi: per il « week-end ».

Cominciamo ad incamminarci.

— Dove si va? — chiesi.

— A X, — mi rispose il capo della comitiva — a 50 miglia da qui.

— Miglia terrestri?

— No, marine.

— Che treno prendiamo?

— Treno! — La voce del capo comitiva era ad un tempo stupida e indignata — Ma che treno! Si va a piedi. Non dobbiamo mica andare in ufficio! — il treno! — Lo sentii poi barbotare indispettito — Questi « wops » sono inverosimili! Il « week-end » in treno! Puh!

Non vi so dire come arrivai a X. Il medico del luogo osservò che era di cattivo gusto portare un moribondo ad esalare il suo ultimo respiro in un fiorente luogo di villeggiatura quale era X. Il pastore, da parte sua, mi comunicò che se desideravo un prete cattolico, dovevo fare altri dieci miglia (marine), almeno che non preferissi abbracciare la religione protestante, nel qual caso sarebbe stato lieto di assistermi lui nei miei ultimi momenti.

Ci sedemmo su di un prato coltivato a ciottoli aguzzissimi e apriamo i sacchi. Ero naturalmente affamato. A giudicare dal peso e dalle proporzioni, il mio sacco doveva contenere di che sfamare un reggimento della guardia. Storie! Non c'erano che due sandwiches e una piccola bottiglia di birra. E non stavo a chiedermi di spiegarci il mistero perché tutti quelli che ci si sono provati han dovuto rinunciare all'impresa. Comunque è un fatto matematicamente accertato: in Inghilterra il peso del sacco del « week-end » è inversamente proporzionale al quadrato del suo contenuto.

Avevo appena finito di mangiare il primo sandwich, quando il capo della comitiva disse che bisognava cantare un bel coro. Cantai il bel coro. All'ultimo acuto tutti si precipitarono improvvisamente sui sacchi, se limisero in spalla e con grida gioiose presero velocemente la via del ritorno, seguiti a parecchie lunghezze dal sottoscritto.

Giungemmo a Londra che era quasi notte. Tutti i miei compagni erano tristi ed abbattuti.

— Perché son così tristi e abbattuti? — chiesi al capo della comitiva?

— E me lo chiedete? — Mi rispose questi agitando melanconicamente la testa — E' finito il « week-end »: ricomincia domani il duro lavoro. Accidenti! — urlò quindi precipitandosi su di un autobus — debbo correre a dormire; domani, maledizione, mi debbo alzare alle 8!

Questo è il « week-end » di primo grado. Esiste poi il week-end di secondo grado o « week-end aggravato » che consiste precisamente nel fare 50 miglia a piedi per raggiungere un campo di golf sul quale poi fare, sempre a piedi, un'altra ventina di miglia per tentare di fare entrare delle palle in tante apposite buche scavate lungo la foresta o lungo i fiumi.

Eppure per gli anglosassoni il golf è così importante che Wodehouse non solo gli ha dedicato parecchi divertentissimi volumi, ma ha persino scelto, nella prefazione di *Il cuore di un coniglio* queste testuali parole: « ... ho notato con rammarico che certi scrittori parlano del golf come di una cosa triviale, non degna della penna di un pensatore. Sull'argomento devo dire che i più grandi ingegneri di ogni tempo si sono occupati di questo nobile giuoco: io ho quindi peccato, se peccato esiste, in buona compagnia ».

Ha quindi dato sempre nella prefazione del citato volume, questo severo ammonimento: « Ma ciò di cui milamento maggiormente è che molti critici del mio libro, abbiano confessato di avere una scarsa conoscenza del giuoco del golf: uno di essi ha anzi scritto che ignorava cosa fosse un niblick. Uno scrittore di cose golfistiche dovrebbe avere il diritto di essere giudicato dai suoi pari, vale a dire, nel mio caso, da chi riesce a battere almeno un buon drive su sei, quattro possibili approach shots. In un giro sulle 18 buche, e una media di 3 putts per ogni piazza d'arrivo ».

Credo che Wodehouse abbia ragione e che ciò che lui dice per la letteratura valga anche per il golf. Un critico cinematografico che ignora cosa sia un niblick, cosa sia un putt, in che cosa consista un back-swing e che confonderebbe facilmente un *Woodn club* con un *lofting mashie* non può onestamente fare la critica di un film che, come *Lui e lei*, è basato essenzialmente sulle prodezze di una eccezionale giocatrice di golf.

Il critico può solo dire che quando la giocatrice si chiama Katherine Hepburn e Spencer Tracy è il suo manager, la vicenda che ne esce fuori non può che essere divertente e piacevole.

vertente e piacevole. Perciò anche se il golf non vi interessa, recatevi lo stesso a vedere questo film: le coscine di Gussie Moran, la tennista che scandalizzò mezza America perché giocava con le mutandine di pizzo, vi interesseranno, no?!

Trinidad

Una volta un mio amico che si era creato una fama quasi internazionale per i suoi virtuosissimi atletici, venne invitato a cena da una di quelle famiglie che amano circondarsi di celebrità.

Numerosi inviti erano stati diramati ad altre famiglie, pure amanti di celebrità.

— Venite da noi questa sera — aveva detto la prima famiglia — avremo a cena Pasqualetti!

— Quale Pasqualetti? — avevano chiesto le altre famiglie, quasi non credendo alle loro orecchie — l'olimpionico?

— L'olimpionico! — aveva risposto orgogliosamente la prima famiglia — proprio l'olimpionico!

— Perbacco! — avevano esclamato le altre famiglie. E si erano recate in massa dalla prima famiglia, attendendo con indifferente ansia l'arrivo di Pasqualetti, l'olimpionico.

Quando Pasqualetti arrivò le famiglie tremavano per l'emozione.

— Quanto avete impiegato — chiese con l'emozione nella voce il capo di famiglia — da casa vostra a qui?

— O sei o sette minuti — rispose Pasqualetti — perché?

— E' un primato! — urlarono in coro le famiglie — sette minuti! — sette chilometri in sette minuti! E' un primato internazionale!

— Ma che primato internazionale! — borbottò Pasqualetti — questi autobus sono delle vere tartarughe!

Un senso di gelo s'impadronì delle famiglie.

— Un momento! — osservò piuttosto seccato il padrone di casa — avete detto autobus! Non vorrete dirmi che siete venuto in autobus?

— Certo che sono venuto in autobus. I tassi non si trovano nemmeno a pagarli in oro.

— Come? — urlò il padrone di casa — in autobus?! Non siete venuto a piedi? Di corsa?

bruttezza cinematografica; alludiamo a José Ferrer, reso celebre da Cyrano di Bergerac e da Toulouse Lautrec, i due personaggi da lui recentemente interpretati. Noi però abbiamo visto soltanto Cyrano, pertanto solo di lui ci ricordiamo, così coraggioso, così stordito, così innamorato di Rossana, anche se le diceva: « No, no, mio caro amore, io non ti ho mai amato! ».

Ah! Cyrano. Che uomo! Ma per tornare a José Ferrer, diremo invece che, nel conoscerlo, non si ravvisa affatto in lui il personaggio che in lui ci eravamo abituati ad identificare. José Ferrer, insomma, nella vita è molto poco Cyrano e moltissimo José Ferrer: personalissimo arguto, brillante (come il poeta) ma anche sbrigativo, spregiudicato e poco incline al romanticismo (come lui). Gli piace girare il mondo in turist senza collegarsi con i suoi

— E che so' scemo! Allora gli autobus perché li hanno messi?

Le famiglie non dissero nulla, però cominciarono a guardare Pasqualetti con un misto di sorpresa e di disprezzo.

— Ebbene? — disse dopo qualche minuto di silenzio il capo di una delle famiglie, fissandolo freddamente negli occhi.

— Ebbene cosa? — rispose Pasqualetti.

— Dico — ripeté il capo di una delle famiglie — perché non fate i salti in alto?

— I salti in alto?! — esclamò stupito Pasqualetti — e perché dovrei fare i salti in alto?

— Bene — osservò un'altra famiglia — i salti in lungo, allora. Su! forza! Un bel salto in lungo!

— Anche un salto con l'asta — dichiarò una terza famiglia — potrebbe andare! Avanti, non fatevi pregare! Un bel salto con l'asta!

— Ma io — borbottò Pasqualetti — Non ho nessun desiderio di fare salti! Io ho fame! E poi perché dovrei fare i salti?

— Scusate — osservò allora una famiglia — voi siete veramente Pasqualetti?

— Certo che sono Pasqualetti.

— L'olimpionico?

— L'olimpionico.

— E allora saltate senza farvi pregare tanto! Noi siamo venuti qui per vedere l'olimpionico e non un uomo qualunque!

Il povero Pasqualetti, per quieto vivere, fu costretto, mentre le famiglie mangiavano allegramente, a fare salti in alto, salti in lungo, corse con ostacoli e pentathlon.

Nei confronti di certi attori, i produttori si comportano come le « famiglie » nei riguardi dell'olimpionico Pasqualetti.

Un'attrice ha creato una volta, in un film, una maschera caratterizzante con efficacia un tipo? Ebbene, per tutta la sua vita cinematografica essa sarà condannata a conservare quella maschera psicologica, quegli atteggiamenti che, se efficaci in un film, ripetuti all'infinito, trasformano la loro efficacia, la loro spontaneità, in ricettività.

E' l'improvvisazione geniale che si converte in maniera, cioè in banalità. E' l'olimpionico Pasqualetti che deve eseguire salti in alto e salti

in lungo anche quando è invitato a colazione.

E' anche la sorte di Rita Hayworth, costretta, dopo il successo di *Gilda*, a ripetere all'infinito atteggiamenti e danze, salti in lungo e salti in alto!

In *Trinidad* tutti gli elementi di *Gilda* sono stati trafusi, dal protagonista maschile (Glenn Ford) duro e manesco che allenta sganassoni che è un piacere, alle danze di Rita con *Gildiano* e sensuale scoprimento di ascelle (la coppa del piacere, diceva un poeta romantico che non era mai stato in autobus d'estate); dalla vicenda oscura, giallastra, inverosimilmente avventurosa, alla recitazione forzatamente sessualeggiante; malgrado ciò tra questo film e *Gilda* vi è la stessa differenza che passa tra Orson Welles e Al Kan.

Qualche tecnico mi obietterà che ogni attore deve avere un suo « carattere » e non mancherà di ricordare che la cinematografia americana, fra le cose che ha al suo attivo, ha appunto quella di avere inventato per ogni attore una ben definita individualità.

Esatto, ma bisogna anche, allora, creare per queste individualità delle vicende che con esse armonizzano. Se volete che l'olimpionico Pasqualetti faccia salti in alto o salti in lungo, non invitatelo a colazione; invitatelo ad una riunione atletica!

Luci della ribalta

Ed ora dovrei parlarvi di *Luci della ribalta* di Charlie Chaplin.

Ve ne parlerò la prossima settimana quando l'eco delle polemiche sarà lontano e dimenticato e quando *Luci della ribalta* e la visita di Charlie Chaplin avranno cessato di essere un avvenimento politico d'importanza nazionale; quando si potrà dire che il film è bello senza essere accusati di comunismo, o che il film è brutto senza essere tacciati di fascismo; quando si potranno esprimere delle nostre riserve sulla esagerata ufficialità di alcune manifestazioni senza passare per antisemiti; quando si potrà, insomma parlare di *Luci della ribalta* come di un film.

Io faccio il critico cinematografico: non il commentatore politico.

Osvaldo Scaccia

CYRANO SENZA NASO

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Charlot a parte, cosa è successo in questi giorni festaioli? Di eccezionale nulla, ma di ordinaria amministrazione parecchio. Cominciamo con il ritorno di Rita Hayworth, non più principessa, ma più bella che mai, forse per pubblicità, ma forse perché è bella davvero. Flusso e riflusso quindi al Barberini e al Metropolitan, dove il pubblico romano si precipita a rivedere Rita: se poi accanto a lei c'è Glenn Ford, e se il film del grande ritorno si chiama *Trinidad* poco importa; è lei che importa. Rita. Da notare poi che al Barberini c'è il nuovo sistema a rilievo, la qual cosa provocherà incidenti piacevoli in quanto gli spettatori — accorsi in massa credendo di vedere l'attrice in rilievo e accorgendosi invece che il rilievo è limitato al formaggio Mio — protesteranno con alti lai e forte pretencheranno i soldi indietro.

Nel settore arrivi veri e propri, viceversa, abbiamo un attore noto per la sua

vari agenti che lo metterebbero subito alla mercé dei fotografi e dei giornalisti. E' stato anche due mesi fa a Roma, all'Excelsior, senza essere disturbato da nessuno, e — in un certo senso — ce l'ha fatta anche questa volta. Colpa indubbiamente della sua faccia, così diversa da quella di Cyrano.

Nei grandi alberghi non c'è altro. Nei saloni di palazzo Brancaccio invece, si svolge ogni settimana il cosiddetto « ballo della serva » ed è così divertente che non solo le serve ci vanno ma anche i divi: nell'ultimo « ballo della serva » si potevano notare infatti Erno Crisa, Gianna Segale, Renato Baldini, Corrado Alba, Carlo Giustini, Brunella and Mariolina Bovo nonchè Piero Monfort che ha annunciato in quell'occasione la sua prossima partenza per Punta del Est-Hollywood via Cordigliera delle Ande.

A proposito di Ande, ossia

di America del Sud, Carlos Lamas, cantante numero uno di jaggli ormai emigrato quasi, è riuscito finalmente a firmare il contratto per un grosso film, il che significa che il nostro cinema non ne ha abbastanza di lanciare ex-novo francesi, inglesi, slavi e americani, a scapito degli attori italiani che se andassero all'estero li tratterebbero a pesci in faccia. Con ciò i vari Charlie? Ruthersford, Steve Barclay, Marina Versois, Colette Laurent, Tamara Lees, Tania Weber, Paul Muller, Mark Lawrence e Carlos Lamas sono simpaticissimi. E poi senza il nostro cinema che paga per tutti (magari a cambiali) come farebbero a comprarsi le fuoriusciture (magari in contanti)?

Nè si deve dimenticare, infine, che tra poche ore è Capodanno e che abbiamo comprato per l'occasione un disco che s'intitola « Il valzer delle candele ».

Anna Bontempì

ANNO XV - N. 53

31 DICEMBRE 1952

SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI

DIREZIONE - REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratello, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450.

PUBBLICITÀ

Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter

n. 22 - P.le S. Maria - Roma (C.A.P. 00100)

Tel. 609350 - Torino, Via Fomba, 20 - Tel.

481172 - 52521: o sue rappresentanze

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

di D.

E' un capolavoro *Luci della ribalta*? Ai contemporanei l'ardua sentenza.

Io, con o senza il permesso delle autorità costituite, ma certo di trovarmi d'accordo con il colto e con l'inclita, vorrei fare, alla rinfusa, le seguenti osservazioni.

Prima. Da un « maestro » quale è considerato Charlie Chaplin (e quale, effettivamente, è) non ci saremmo dovuti aspettare una « scena di ubriachezza » così dilettevole come quella che abbiamo vista nei primi cinquecento metri del film. (D'accordo: è un particolare; ma è un particolare di recitazione e di regia che se avesse portata la firma di un altro regista qualunque — specialmente nostrano — ci saremmo precipitati a sottolinearlo con matita blu).

Seconda osservazione (che deriva dalla prima). A parte la scena dell'ubriachezza che è fatta male, vorrei sapere da qualche vero ubriaco (glielo domanderò, appena ne incontrerò qualcuno) se un ubriaco, talmente ubriaco che non ce la fa a trovare il buco della serratura (banale! banale! Charlie Chaplin avrebbe dovuto trovare qualche altra cosa — non so che cosa —; ma non perdersi con una banalità simile... Forse avrebbe potuto svolgere la scena in modo che i tre ragazzini, vedendolo affannarsi tanto e avendo mangiata la foglia — il che sarebbe stato irresistibile dal punto di vista dell'umorismo — gli prendessero loro la chiave e la infilassero nel buco della serratura); vorrei sapere, dicevo, se un simile ubriaco trova, poi, subito, la forza di sfondare a spallate una porta, e, peggio, di trascinare su per due rampe di scale (due rampe!) una suicida, essendosi per giunta caricata in collo!

Terza cosa (ancora collegata con le precedenti): la terribile ubriachezza (terribile, ma intermittente perché va e viene come se niente fosse), a un certo punto se ne va di colpo, e chi s'è visto s'è visto. (Intendiamo, sono noi; ma noi da matita blu. E, quanto a quest'ultimo, che è il più grave, abbiamo visto dei registi, maestri anch'essi, se pure meno celebri di Chaplin e non ancora insigniti di croci al merito della Repubblica italiana, risolvere situazioni del genere come per esempio in *Ombre rosse*, nel punto in cui il medico, essendo ubriaco fradicio e dovendo assistere ad un parto difficile, si getta un secchio d'acqua in testa lui stesso per ritrovare la lucidità necessaria al compito che deve svolgere. Naturalmente, Chaplin avrebbe dovuto trovare qualche altra cosa — non questa —, ma trovarla, per risolvere il problema dell'ubriaco fradicio che, per necessità di racconto, deve fare cose da non ubriaco).

Quarta osservazione. Voi sapete (e se non lo sapete, fatevelo dire da chi lo sa) che la danza, la grande danza, è una cosa seria. Esige genio naturale e anche — e anche; anzi, soprattutto — sforzo fisico, fatica fisica, sacrificio inenarrabile di allenamento e di disciplina. Ebbene, qui vediamo la protagonista che è stata condannata per lunghi mesi in un letto da quella che crede essere una paralisi (ed è solo un complesso freudiano; via, certe cose, signor Chaplin!), alzarsi, camminare a tentoni (il che può andare benissimo) e diventare (il che non va più benissimo) una grande ballerina solista; così grande da sbalordire le platee di tutto il mondo, Mosca compresa...

Quinta osservazione. Le stesse (le stessissime) cose che non facevano più ridere il pubblico al primo tempo (la scena del donatore di pulci) lo fanno



IL JAZZ DUE ORCHESTRE

Un altro complesso jazz ha avuto il suo battesimo cinematografico. Si tratta della Junior Dixieland Jazz Band che, partecipando alle riprese del film *Viva il cinema*, ha eseguito *Camera's Blues* e *Viva il cinema*. La band, alla cui testa stava il clarinetista Sandro Brugnolini, era rinforzata per l'occasione dall'oramai famoso chitarrista Angelino.

Il primo pezzo eseguito è stato un blues (come dice il titolo) appositamente arrangiato da Brugnolini e dai suoi. Quanto alla seconda esecuzione, si tratta del motivo che fa da filo conduttore a tutto il film e che la Junior Dixieland ha rielaborato dandogli una bella e colorita forma jazzistica. Autore del tema di *Viva il cinema* è comunque il maestro Falcomata.

Così sono due le orchestre veramente meritevoli dell'appellativo di jazz-band, utilizzate dai cinematografisti nostrani i quali, almeno fino a qualche tempo fa, avevano preferito tenersi lontani dal vero jazz, a meno che non si trattasse di formazioni di gran nome, come quella di Louis Armstrong. Ad onor del vero tuttavia, anche nel passato, alcuni registi si erano rivolti a questa musica adoperandola funzionalmente, per lo più nei commenti ai cortometraggi. Ricordiamo, esempio più illustre di tutti, l'Antonioni di N. U.

Certo che da allora ne è passato del tempo, quasi cinque anni, ed è passato facendo maturare tutta una situazione in senso positivo. Oggi ad esempio non sarebbe più possibile quello che accadde tre anni fa con i cadetti di Guascogna, quando la Roman New-Orleans Jazz Band apparve nel film e sui titoli di testa, ma purtroppo doppiata dall'orchestra Fragna.

Piero Vivarelli

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

2 RIGHE IN FRETTA

A MARINO MORETTI, «CORRIERE DELLA SERA», MILANO — Due righe in fretta, illustre collega e maestro, per rettificare alcune imprecisioni di forma e contenuto nel suo ultimo «elzeviro». Lei parla di una Anna Xenia che aspetta la chiamata a Roma per un provino cinematografico e cita, a proposito della decisione di fare questo provino, i «signori dello Stabilimento»: ma i provini vengono decisi dalle Case di produzione o dai produttori e vengono eseguiti — solo eseguiti — negli Stabilimenti al posa, presi in affitto per l'occasione; non sono dunque i «signori dello Stabilimento» che decidono, ma, se mai, i signori della Casa di produzione (la quale Casa di produzione non è un caseggiato, né uno stabile, né un edificio a più o meno piani, ma è rappresentata spesso da una sola stanza, quando non addirittura da una sola scrivania in detta stanza, mentre a due passi — nella stanza stessa — si svolgono altri traffici commerciali i più svariati). Più oltre, lei parla di «un ufficio d'uno di quei capannoni»; ma i «capannoni» cinematografici, da vent'anni, non ci sono più; e, comunque, negli edifici dei teatri di posa (ex-capannoni) non ci sono uffici, perché gli uffici sono sistemati in edifici vicini, separati dai teatri stessi. Ancora, per quel famoso provino, lei scrive che occorre aspettare, per girarlo, «che rimanga libero un salone di prova»; ma non esistono, in cinematografo, i saloni di prova; e, per girare i provini, basta, di solito, l'angolo di un teatro di posa. Finalmente, lei descrive, attorno ad Anna Xenia che attende il provino, «una schiera di meccanici, elettricisti, scenografi oziosi»: e, a parte l'ozio (del resto discutibile, perché, in simili casi, tutti sono in faccende), evidentemente, quanto ai meccanici, lei crede che le macchine da presa, al momento di girare, siano come motori d'aeroplano allorché un apparecchio sta per decollare. Quando vuole descrivere ambienti cinematografici, illustre collega e maestro, non può farsi erudire dal comune illustre collega Arturo Lanocita, che se ne intende, e che lei dovrebbe avere, il al «Corriere», a portata di mano? Mi creda suo

D.

qualche cosa girasse a vuoto anche per noi pubblico del Rivoli e della Quirinetta; se no, la «decadenza» di Calvero, che nel film vuole essere dimostrata solo dagli sbadigli del pubblicaccio di periferia che vediamo al primo tempo (un pubblicaccio di bestioni scamiciati e villani) non risulta affatto dimostrata, ma risulta solo dovuta alla sceneggiatura.

Settima osservazione. Terry (personaggio, per la verità, magnificamente «contrato» e interpretato in modo mirabile dalla bravissima e bellissima Claire Bloom) è, vivaddio, una delle poche attrici, le quali, dovendo tutto a un uomo che si è sacrificato per esse (peccato che nella realtà le Terry non ci siano; ma, questa è — qui — una «licenza romantica» che francamente ci piace e che accettiamo), non lo tradiscono, appena sono «arrivate», e non lo dimenticano. Ma, allora, se il «personaggio» è stato congegnato così, perché, quando Calvero — con evidente sacrificio imposto dal «cervello» al «cuore» — lascia Terry, ella — che dice di amarlo, che lo ama, che vuole sposarlo — non fa niente per cercarlo e per persuaderlo di ciò che è possibile nella realtà (come è dimostrato dall'uomo-Charlie Chaplin e da Oona O'Neill), e cioè che, talvolta, la differenza di età fra un uomo e una donna può non pesare affatto?

Ottava osservazione. Dal Charlie Chaplin di vent'anni dopo, ci aspettavamo un supe-

ramento dello Chaplin di vent'anni prima. Invece, i punti nei quali il film funziona di più sono proprio quelli stile *Febbre dell'oro*, stile *Pellegrino*, stile *Luci della città*. Ma, allora, non c'era proprio bisogno di aspettare vent'anni!

Con il che, faccio punto. Ai contemporanei, ripeto, l'ardua sentenza. Al di là e al di sopra dei delirii di certe provincialate (che nulla tolgono, del resto, all'autentica grandezza dell'attore-Chaplin, ma tolgono soltanto qualche cosa al nostro senso di misura) abbiamo voluto elencare alla rinfusa alcuni nomi di *Luci della ribalta*, o meglio, le ombre di *Luci della ribalta*. O meglio ancora: abbiamo voluto dare un'occhiata al rovescio della medaglia (al merito della Repubblica).

«Ah, dimenticavo una cosa importantissima: a tutti auguri di buon Anno.»

D.

* In queste ultime settimane sono stati presentati a Barcellona i seguenti film italiani: *Antonina da Padova*, *Senza Pietà*, *Harlem*, *Sciuscià*, *Peppino e Violetta*, *Il cavaliere dalla maschera nera*.

«Film d'Oggi» ALL'ESTERO

«Film d'Oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.



José Jaspe in «Black Jack»



in «Il Pirata Boccanegra»



in «Quattro donne»



in «L'inquietudine di Santi Andia»



in «Don Chisciotte»



in «Nozze di guai»



in «La sposa fantastica»



in «Poker d'assi»



in «Il nipote di Buffalo Bill»



in «L'Alfiere»



in «La chiamata d'Africa»



in «Pace»



in «Eroi del 95»



in «La regina della Sierra Morena»



in «Il Fantasma e Donna Janita»



in «Regina Santa»



in «Le acque scorrono nere»



in «Carmen proibita»

PROFILI

JOSE', BRUTTO SENZA CERONE VIOLENTO SOLO PER SCHERZO

Il suo volto si adatta a tutte le circostanze

de IL CRONISTA

José Jaspe, quest'uomo bruttissimo — si può ben dire, stavolta, che se la sua bruttezza non esistesse bisognerebbe inventarla a forza di trucchi e di cerone, tanto è incisiva, espressiva e «cinematografica» — quest'uomo bruttissimo è nato in uno dei più bei siti del mondo: a La Coruña, tra mare azzurro e verdi colline.

Non è un attore qualsiasi, non è il brutto, ricercato soltanto perché brutto: il suo

volto prende una espressione diversa per ogni personaggio cui deve dar vita. Ha quarantasei anni e proviene dal teatro: prosa, operetta, zarzuela, varietà, musical.

Quando fu chiamato per un ruolo cinematografico, si meravigliò; aveva sempre pensato che il cinema fosse uno spettacolo per «belli», per quei «primi attori» dagli occhi a mandorla e dalle lun-

ghie basette che rappresentano nei paesi latini il prototipo del seduttore le cui radici poggiano sull'antico mito di Valentino. Gli fu affidato, in *Los ladrones somos gente honrada* un personaggio di «loco», di minorato tra lo stupido e il pazzo; e fece così bene da convincere qualcuno a dargli altri ruoli: così è stato domatore, gitano, negro, ufficiale russo, contrabbandie-

re, corsaro, peone, marinato, ed anche malvagio in quanti giacchi, spietato con cilindro e frac; sempre violento, aspro, o, al più, burbero-benefico come i suoi colleghi Edward Robinson, Wallace Beery, Charles Laughton, Folco Lulli.

Da *Los ladrones somos gente honrada* è arrivato a *Carmen proibita* totalizzando quarantacinque film, di cui quest'ultimo di produzione italiana e *Jack el Negro* di

produzione Ispano-americana con Patricia Roc, George Sanders ed Herbert Marshall.

In *Carmen proibita* è uno dei contrabbandieri della banda di Carmen; e basta osservare il suo volto di oggi, confrontandolo con quelli che egli ha prestato agli altri personaggi precedenti, per notare quale sia la sua passione, la sua cura, la sua preoccupazione di creare per ogni film un tipo, di animare una figura sempre diversa, sempre nuova, scavata tra le righe del copione, portata a galla alla luce delle battute e delle azioni che la sceneggiatura indica.

José Jaspe tiene molto a chiarire che gli uomini non si valutano dal viso: infatti il suo carattere è dolce e allegro, socievole e persino sentimentale; i suoi momenti di libertà li impiega ad affinare la sua cultura; e malgrado ciò trova il tempo di dedicarsi a

quanti più sport gli è possibile: boxe; lotta libera, pelota, canottaggio, equitazione, scherma, nuoto, ciclismo, calcio. Infatti, se la sua cultura e la sua intelligenza servono a dare un'anima ai suoi personaggi, gli sport servono a dare a quei personaggi violenti e brutali quella credibilità che con José Jaspe è assicurata.

Il Cronista



* La produzione Bomba e C. ha dato l'ultimo giro di manovella al film *La cieca di Sorrento*, diretto da Enrico Bomba ed interpretato da Milly Vitale, Folco Lulli, Armando Francioli e Edward G. Robinson. Lo distribuirà la Zeus Film.

* Un documentario sugli esperimenti atomici britannici delle isole Montebello è stato presentato alla stampa londinese ed è attualmente in circolazione sugli schermi inglesi.

BARBANERA 1953

GENNAIO. — L'anno si inizia con un grosso scandalo che mette a rumore il mondo teatrale: il noto capocomico e primattore Cesare Ricci e la nota primattrice Cleopatra Magni vengono sorpresi di sera in un letto matrimoniale ed in succinti abbigliamenti dell'epoca, tali da non lasciare dubbi sulle loro intenzioni per la corrente stagione. - A Cinecittà si dà il primo giro di manovella al primo film di Fabrizi di quest'anno: il popolare attore è protagonista di *Adamo ed Eva* con la partecipazione di Amedeo Nazzari nella



parte di Adamo. - Si inaugura il Piccolo Teatro della città di San Benedetto del Tronto, con l'intervento del dott. De Biase in rappresentanza del Direttore generale De Pirro, attualmente in Australia. - La Spettacoli Errepi presenta per la prima volta in Europa i famosi «Faruk and Harriman» nelle loro Danze faraoniche. - Nasce a Roma il nuovo settimanale cinematografico-teatrale *Posti in piedi* col proposito di distruggere «Film» entro tre mesi con la condizionale, e la non iscrizione. - La nuova commedia di Cesare Giulio Viola *In nome del Figliuolo* va in scena contemporaneamente al nuovo film di Pietro Germi *In nome della mia famiglia*. - Vengono assegnate le prime onorificenze al Merito della Repubblica: ad Isa Barzizza viene conferito il Gran Cordone ombelicale. - Il commediografo Stefano Pirandello, già Stefano Landi assume definitivamente lo pseudonimo di Stefano Pirandellandi. - Il nuovo settimanale *Posti in piedi* cessa le pubblicazioni.

FEBBRAIO. — La Festa della Purificazione viene celebrata in molti teatri con la epurazione di tutte le espressioni fuori del tempo, quali «Tutto esaurito», «A generale richiesta», «Sospesi gli ingressi di favore» eccetera, e sostituite con quelle di «Fate la carità», «Dio ve ne renda merito», «Ingresso libero». - A Capri si inaugura, presso la casa abitata un tempo dallo scultore francese Rodin, un monumento in ricordo, riprodotto il famoso «Pensatore» nel quale sono riconoscibili le fattezze del noto Imperatore di Capri. - Nel primo anniversario della rappresentazione del *Diluvio*, il commediografo Ugo Betti



fa rappresentare la seconda parte della produzione intitolata *L'Arca di Noè*, per la compagnia di Emma Gramatica appositamente composta dai migliori elementi dello Zoo di Roma. - Le Ceneri: prendono parte alla funzione le ceneri di Bellezze in *Motoscooter*, della *Famiglia Passaguai*, di *Lo sai che i Papaveri* e di altri «classici del mio Dio che ridere!». - Inizio della Quaresima: ma per gli attori americani a Roma il Carnevale continua, e ogni giorno è giovedì grasso. Nella Broadway di Via Veneto, il consueto spettacolo di stelle filanti in automobile e a piedi. All'aeroporto di Ciampino incessanti cortei di carri simbolici raffiguranti la Mecca, il paese di Bengodi, il Paradiso terrestre, muovono giorno e notte in direzione dell'Urbe, al grido di «Abbasso le tasse americane!». - Il giorno 28 termina il mese, ma il Teatro dei Satiri a Roma continua.

MARZO. — Il giorno 2, morte di Dante Alighieri, a Cinecittà nasce il nuovo



film di Macario, *Io Dante*. - Inizia la sua attività il Teatro degli Sciancati, costituiti da tre attori del teatro di prosa, assolutamente in gamba viceversa, che recitano, cantano, ballano, eseguono giochi delle tre carte, ingoiano spade e fanno scomparire orologi senza obbligo di restituzione. - In seguito al successo conseguito durante lo scorso anno con la sua commedia *Ritorno del Re*, Guglielmo Giannini consegna a Ruggero Ruggeri la nuova sua produzione *Ritorno del Duce*, ma si tratta in realtà del ritorno della fregata «Duce», senza la minima allusione a persone e cose del passato. - San Giuseppe: Peppino Amato riceve il seguente telegramma da Angelo Rizzoli: «Porgoti affettuosi auguri e notizia Don Camillo raggiunto felicemente polo Nord precedendo Maner Lualdi et mandando visibillo foche, pinguini et icebergman locali. Abbracci». - In occasione della Domenica delle Palme, Silvio D'Amico invia le sue palme accademiche ad Anton Giulio Bragaglia in segno di pace. Risposta: «La guerra continua. Firmato Bragaglia». - Il comico Rascelli sarà protagonista del nuovo film *Il gilet*, con la partecipazione di Andreina Paul e del Cancelliere del Tribunale. - Luchino Vi-

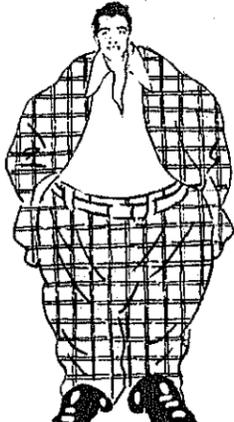
sconti mette in scena la *Morte di un piazzista in articoli di gomma*, dopo di essersi garantito che nessun film di quella produzione venga proiettato in Italia con interpreti americani.



APRILE. — I soliti pesci: viene fra l'altro annunciato che il comico Dapporto si lancerà da centoventi metri nel vuoto, e molti abboccano. Positivamente il Dapporto precipita dal «cocuzzolo del suo cuore» in una «piazza», codiuvato da Michele Galdieri, e riportando ferite guaribili oltre la trentesima replica, salvo complicazioni. - Nasce a Roma il nuovo settimanale teatrale cinematografico *Ingresso di favore*, col proposito di battere «Film» entro quindici giorni e spese di giudizio. - A Termini Imerese viene inaugurato il Piccolo Teatro di quella città, alla presenza del dott. De Biase in rappresentanza del Direttore generale De Pirro attualmente in Corea. - Pasqua di Resurrezione: risorge fra l'altro il progetto della Legge sul Teatro, ad iniziativa del gruppo parlamentare teatrale, e del segretario del Sindacato Artisti Drammatici, rag. Guido Gittardi. Alla proposta di rinvio, presentata dall'on. Camillo, l'onorevole Camillo Orlando diventa Furioso. - La Errepi presenta per la prima volta nel globo «The Truman and Ike Ballet» nel suo programma di danze allo idrogeno. - Nel giorno di Santa Caterina, un ufficio spiatorio viene celebrato dinanzi alla storica Basilica a Siena in memoria delle rappresentazioni dello scorso anno. - Da New York fa ritorno Arturo Toscanini in elicottero, felicemente amarrando nelle acque dell'ex Naviglio di Milano. - A Roma cessa le pubblicazioni il nuovo settimanale *Ingressi di favore*.

MAGGIO. — Celebrazione della Festa del Lavoro: anche Walter Chiari, operato di lavoro e di grandezza (le proporzioni della sua grandezza cominciano a dare nell'occhio), si concede una giornata di riposo. - Il giorno quattro, Santa Monica, Marchesi e Metz accendono un cero a Santa Monique Thibaut, per la sua partecipazione alla rivista *I Fanatici*. - Andreina Pagnani noleggia un transatlantico ed un treno espresso internazionale, allo scopo di cercare per mare

e per terra una commedia tipo *Chéri* da studiare per la prossima stagione autunnale. - Nel giorno dell'Ascensione, anche il deficit dei primi spettacoli all'aperto di quest'anno, ascende a cifre vertiginose: cominciano i primi attacchi di Nervi alla direzione generale del Teatro. - A Cinecittà si dà il primo giro di manovella al nuovo film *Bellezze sui marciapiedi* in concomitanza col Giro d'Italia e con la partecipazione delle principali interpreti questa volta realmente «prese dalla strada». - A Milano ha inizio l'Estate della Prosa, organizzata da Angelo Silvestri: nel cartellone figurano recite straordinarie di Ermete Novelli, Tommaso Salvini, Cesare Rossi, Adelaide Ristori, Virginia Reiter ed Edoardo Ferravilla. - Nel giorno di Pentecoste, ossia Pasqua delle Rose, fioriscono le prime rose del nuovo repertorio di commedie italiane: sboccia per la prima volta quella di Cesare Giulio Viola *Salviamo lo spettacolo*.



GIUGNO. — Infittisce la pioggia degli spettacoli all'aperto: Guido Salvini inizia il giro d'Italia in «Shakespeare-car», con wagon-restaurant girevole, su costumi di Coltellacci, scenari di Forchettoni, musiche e suonate finali. - Sant'Antonio: l'ex-sindaco di Milano, Antonio Greppi, celebra il suo primo annuale di libero cittadino indirizzando ai cittadini un manifesto in tre atti, un prologo, un epilogo ed un discorso di Giovanni Cenato. - I cancelli della Villa di Remigio Paone a Formia si spalancano per accogliere le prime centinaia di ospiti-Errepi, ossia autori, musicisti, artisti, registi, sarti, scenografi, attrezzisti, macchinisti, elettricisti e guidini sacerdoti degli spettacoli Errepi 1953-54: la cerimonia viene trasmessa per televisione. - A Cinecittà nel giorno di San Luigi, viene girato un cortometraggio storico sulle pasticche di Re Sole, protagonista Amedeo Nazzari. - Il Piccolo Teatro di Milano viene invitato a Londra per recitare *Elisabetta d'Inghilterra* a Buckingham Palace il giorno della incoronazione della Elisabetta attuale: la principessa Margaret prende parte allo spettacolo eseguendo uno *shimmy* dell'epoca elisabettiana in coppia con

Paolo Grassi. - Il giorno 30 si chiude il mese, invece a Roma il Teatrino dell'Ateneo continua e così la carriera cinematografica di Tino Scotti.



LUGLIO. — Brillante inizio della stagione balneare: rilevante il quantitativo dei «bagni» previsti per l'erario in seguito alle manifestazioni teatrali estive in programma. - Nel giorno di San Camillo viene innalzato agli onori degli altari il Beato Don Camillo da Guareschi, protettore della cinematografia italiana. - La spettacolo Errepi presenta per la prima volta nel Creato «The Niagara's Cascade» nella loro tournée acquatica internazionale. - A San Nicandro Garganico si inaugura il Piccolo Teatro della città, alla presenza del dott. De Biase, in rappresentanza del Direttore generale De Pirro, attualmente in Indonesia. - Durante la stagione della Estate della Prosa a Milano, ritorna alle scene per straordinarie rappresentazioni Giacinta Pezzana nella sua creazione *Teresa Raquin*. - Fervono i preparativi per la Mostra del Cinema a Venezia: i produttori italiani compiono affannose ricerche nella raccolta di immondizie e detriti, per una accurata selezione di materie da cedere da inviare alla manifestazione. - A Capri è di moda il nuovissimo ballo, il «grattarello», ideato da Anna Magnani e Ruddy Crespi, che dà l'idea delle pulci non propriamente nell'orecchio. - Nel Colosseo viene ripetuto lo spettacolo dello scorso anno: si giudica che lo storico monumento iniziato da Vespasiano, non potrebbe avere destinazione più adatta. - Il giorno 29 luglio, i monarchici celebrano un ufficio funebre in memoria di Umberto D.



nimento del mese, la Mostra del Cinema a Venezia: la città si difende, il meglio che può, dai germi dei soliti detrattori della manifestazione. - Piazza San Marco riassume il consueto aspetto festaiuolo in costume e senza: i caffè di piazza rigurgitano di tolia e di personaggi celebri del teatro, del Cinema, della Arti: tra i personaggi teatrali riscuote vivo successo il «Marchese di Ripafratta» della *Locandiera*, recentemente impersonato da Paolo Stoppa. - Notata la abituale assenza delle dive internazionali, annunziato ma non pervenute: la sola diva internazionale presente è Memo Benassi. - Al Lido, il Palazzo del Cinema ha allargato ancora di più il suo ingresso principale, per facilitare l'accesso a Mario Mattoli e a Domenico Forges-Davanzati. - In occasione del Festival, inizia le sue pubblicazioni il nuovo settimanale *Posti a sbafio*, col proposito, eccetera. - Ad una serata danzante al Casinò del Lido, ammiratissime la Lollobrigida, la Ferrero, la Bosè in clamorosi «senza pezzi». - All'Excelsior tutto il primo piano, occupato da Remigio Paone, dovrebbe essere requisito per l'arrivo dell'Agà Khan, ma Paone si oppone a aggiunge «Al massimo, se questo signore, di notte non fa troppo rumore, dategli un paio di stanze sul mio piano». - Cessa le pubblicazioni il settimanale *Posti a sbafio*. - Il mese finisce, invece la chiusura del Goldoni continua.

SETTEMBRE. — La tradizionale Festa di Piedigrotta a Napoli, viene celebrata quest'anno con la emissione di un francobollo speciale commemorativo, riprodotto l'effigie del nostro Eduardo internazionale dopo il successo di *The Flamingo* a Londra



e di *Filumena* a Mosca. - L'otto settembre si firma l'armistizio fra Silvio D'Amico e Anton Giulio Bragaglia, ma come al solito, la guerra continua. - Il giorno 15, Festa dell'Addolorata, Paola Barbara fa celebrare una messa in ricordo dei dolori sofferti in questi giorni due anni orsono, in occasione dei primi contatti artistici con Memo Benassi. - Inizia la sua attività il «Teatro dei Poveri ciechi», costituito da tre attori di larghe vedute, che recitano, cantano, danzano, sputano lingue di fuoco, e mettono la testa in gola ai leoni. - Guglielmo Giannini fa rappresentare da Ruggeri la sua prima novità del 53-54 *Ritorno del Papa*, in occasione del ritorno del commendator Bernardo Papa da Parigi. - A Cinecittà si inizia la lavorazione di *Questi tempi di Basetti*, una suite di episodi e novelle celebri del tempo nostro fra cui una di Dino Buzzati, con soluzione a premio fra gli spettatori. - Il 20 settembre, anniversario della prima rappresentazione di *Siamo tutti milanesi* di Fraccaroli a Milano, giunta ormai alla seicentocinquantesima replica consecutiva, martedì, giovedì e domenica tre rappresentazioni viene assegnato a Nino Besozzi



Un'espressione di Piero Monfort, un nostro giovane attore, che ha debuttato nel film di Cortese « Art. 519 Codice Penale ». Egli è attualmente in trattativa per la sua attività futura: Il Monfort presto partirà per Torino, dove parteciperà alla lavorazione de « Il Cavaliere di Maison Rouge », diretto da Vittorio Cottafavi. Piero Monfort è un attore della Vega Film

il Premio Nobel per la Replica-ura.

OTTOBRE. — Il titolo di Miss Mondo viene conferito a Luciano Tajoli, così per motivi estetici che per motivi ed inflessioni vocali: la cerimonia viene trasmessa per televisione, sugli apparecchi di nuovo



formato capaci di contenere l'immagine in discrete dimensioni. - A Minervino Murge (Puglie), inizia la sua attività il Piccolo Teatro di quella città, alla presenza del dott. De Biasse, anche in rappresentanza del direttore generale De Pirro, attualmente nella Luna. - Il giorno otto del mese, Santa Brigida, la signorina Lollobrigida viene festeggiata per metà: la sragrande maggioranza dei festeggiamenti è rivolta alla metà superiore. - La Spettacoli Errepi lancia la prima rivista della nuova stagione, *Gran Padonia* di Garinei e Giovannini, supervisione privata di Guidino Sacerdoti, il «bluebell-ex-machina» della Errepi. - Inizio delle nuove formazioni di prosa: Eva Magni presenta Renzo Ricci nella più recente produzione americana *Prima colazione, seguito del Letto matrimoniale*. - Nella riserva della Presidenza del Consiglio, apertura della caccia alle sovvenzioni teatrali per il

nuovo anno comico: è accolta fra le prime una richiesta di Angelo Silvestri per una tournée di Sarah Bernhardt. - A Cinecittà si dà il primo giro di manovella al nuovo film di Rascel *Il fazzoletto* con la partecipazione di Andreina Paul e dell'ufficiale giudiziario. - Il giorno 31 termina il mese: le rentrées di Maria Abba invece continuano.

NOVEMBRE. — Il giorno 2, Commemorazione dei Defunti, viene resuscitata l'Accademia d'Italia: produce eccellente impressione in tutti gli ambienti del Cinema e del Teatro, la nomina ad Accademico di Vittorio De Sica, su soggetto di Zavattini. - Il giorno 4, celebrazione della Vittoria, viene celebrata anche quella riportata dagli svalgiatori della villa Paone a Formia, assolti con formula piena per provocazione grave. - Il giorno 19, Santa Elisabetta, una lapide viene apposta sulla facciata del Piccolo Teatro a Milano, con discorso in inglese di Paolo Grassi, in ricordo marmoreo di *Elisabetta d'Inghilterra* che ha dimorato un anno fa su queste scene e sotto le vesti di Lilla Brignone. - A Montecitorio sta per vararsi la Legge



sul Teatro: i nuovi deputati al Parlamento, fra cui siede finalmente Anna Magnani nel settore di estrema sinistra, accolgono la proposta della onorevole Angelina per una sospensiva, in attesa che i commediografi italiani, in luogo di tenere discorsi scrivano commedie. - Esce a Roma il primo numero di *Vietato fumare*, settimanale di cinema-teatro-radio-varietà, col programma eccetera. - A Cinecittà, l'avv. Monaco presenta al primo giro di manovella del nuovo film italo-francese *Il bianco fra le mie raccia*, soggetto di Jean Cocteau, protagonista Jean Marais. - La Spettacoli Errepi presenta la seconda produzione della stagione, la rivista di Marchesi e Metz: *I Famelici*. - Il settimanale *Vietato fumare* si spegne.

DICEMBRE. — Inizio trionfale dell'ultimo mese dell'anno e della nuova « rivista gigante » al Sistina di Roma con la partecipazione di 36 chilometri di velluto 36, 190 lampade fluorescenti 190, 14 sipari in pelle d'uovo 14, 7 svenimenti di Galdieri 7. - La sera di Sant'Ambrogio si apre puntualmente la Scala con *L'Aida* in un nuovo allestimento, princi-

pali interpreti il Generale Neguib (Radames), Re Faruk (Amonasro) Monsignor Cippico (Gran Sacerdote) Hailé Salassié (Re Imperatore). - Insieme con Radames, ritorna vincitore dalla Luna, il Direttore generale Nicola De Pirro: in tempo per presenziare alla inaugurazione del Piccolo Teatro della città di Chianti, con la tragedia di Schiller *I Fieschi*, nella nuova riduzione di Salvatore Quasimodo *I Fieschi*. - A Cinecittà, nel giorno di San Tommaso, l'avvocato Monaco vuole toccare con mano i progressi della cinematografia italiana, con un sopralluogo sulla produzione di Silvana Pampanini, Gina Lollobrigida, Lucia Bosè, Anna Maria Ferrero, Elena Varzi e Rossana Martini. - Francesco Prandi riapre a Milano il suo Teatrangolo, con le più note produzioni proibite ai minori di anni sette e mesi sei con l'interdizione dai pubblici uffici. In occasione del Natale, « *Film d'oggi* » pubblica un numero speciale in rilievo, con Linda Darnell in copertina e Silvana Mangano in visione privata. - Termina l'anno: Diana Torrieri invece continua.

L'Innominato



CRONACHE IN RIMA

CARLINI SU CARLINI GIÙ

di BART.

Insomma, dica, un po', Paolo Carlini, Lei che l'altr'anno ha fatto molta pratica unito in Compagnia con la Gramatica, su e giù per i teatri cittadini,

non Le sembra un tantino esagerato, con tale crisi, a questi chiar di luna, aver la sfaciatissima fortuna di fare sette film tutti d'un fiato?

Difatti ha interpretato Masaniello e già s'appresta a fare, in tutta fretta, un « bullo » di Trastevere in « paglietta », che si fa avanti a forza di coltello.

Ma non basta: contemporaneamente a Venezia, fra un ponte e un vaporetto, ha fatto imprigionare il « Fornaretto » in un dramma crudele e travolgente.

Ha fatto film romantici ed ancora c'è stata, nel suo vasto repertorio, una scrittura a fianco di Gregorio dove fa il parrucchiere per signora.

Si tratterà di *Vacanze romane* e di un bel « figaro » tanto fatale, che Fernandel ci resterà un po' male e farà le... vacanze frascatane.

Con molto sentimento, a nostro avviso, ha fatto *Napoli, Eterna Canzone*, e fra l'altro ha già avuto *l'Espiazione* d'ogni colpa, ottenendo il paradiso.

Come vede, perciò, caro Carlini, sarà molto poetica la... prosa, ma il cinema, che vuole, è un'altra cosa! si guadagnano un mucchio di quattrini.

Bart. Ross.

IN MARGINE

IL DECALOGO DEL CENSORE

I film proibiti - Ogni nazione ha la sua morale cinematografica

di ROBERTO MAZZUCCO

Esistono nel cinema, come nella vita, i figli legittimi e i figli bastardi, le opere che passeggiano liberamente sugli schermi, di dominio pubblico, di proprietà universale e le pellicole proibite, nate morte, sottratte agli occhi del più.

Un tremendo ostacolo, la censura, si para al film subito dopo la lavorazione, il capolavoro e lo scarto, la produzione media e quella spicciola, senza alcuna distinzione, devono superare il difficile esame prima di uscire alla luce del sole. E qualcuno cade. E' per questo che in Italia, dove fare un film è come partire per un'avventura ignota e dove il costo è altissimo, si sottopone alla censura non soltanto il soggetto ma l'idea stessa del film!

Ma la censura non è un male italiano. Questa arcigna zitella, più illibata di cento donzelle messe insieme, prospera rigogliosa in tutte le nazioni del mondo, meno una: l'Olanda. Nella terra dei tulipani non esiste alcun divieto agli spettacoli, lassù la gente vuole divertirsi in santa pace. Altrove la censura inferisce con svariate imposizioni ed è, a seconda delle latitudini, morale o politica rigida o bonaria, feroce o accomodante, uno strano molosso che impedisce a New York ciò che approva a Roma: Amore di Rossellini. O vieta a Roma ciò che consente a Parigi: La ronde di Max Ophüls.

Essa stronca le visioni troppo crude, taglia i particolari più efferati, abolisce le azioni più raccapriccianti, gli strazi, i massacri, i tormenti più orribili. E fin qui potrebbe andar bene. Ma essa odia

anche, e per questo l'abbiamo detta zitella, la bellezza del corpo, s'irrita per le nudità da museo, non tollera le donne discinte e vorrebbe ammantare con panno pesante le gambe, le braccia, il collo ed ogni altra deliziosa periferia femminile sempre in procinto di scoprirsi.

In Italia, dove non si vuol rimanere indietro a nessuno, la censura è integrale, morale e politica, tutelatrice e guardiana della pace spirituale delle famiglie e dell'ordinamento sociale. Certe nazioni sono segnate come pecore nere. La genuinità degli svedesi che mostrano spesso donne spoglie di vesti come i ghiacci del polo che non hanno vegetazione, o il cupo realismo dei francesi vanno a cozzare invariabilmente contro le lame censorie. Più tranquilli gli americani che partono da casa propria con un codice fortissimo di imposizioni. Isterismi della zitella! Negli Stati Uniti si sopprime la scena del bambino di *Ladri di biciclette* che fa la pipì vicino al muro con la grazia di un cagnolino e si vieta a due coniugi di giacere insieme sotto le coperte di casto letto matrimoniale; a Londra si dà l'ostracismo all'innocente *Don Camillo* perché parla con la divinità; in Germania si tollera la visione di donne nude (ricordate l'odalisca del *Barone di Münchhausen?*); in Russia... Bè, lasciamo andare.

Ma noi non stiamo più allegri. Lunga la lista dei film proibiti in Italia. Merita di aprirla *All'ovest niente di*

nuovo che ha collezionato due no: uno dalla dittatura e uno dalla democrazia. Il film di Milestone riesce evidentemente antipatico a molti. In realtà si tratta di un'ottima pellicola su un gruppo di giovani volontari dell'altra guerra. L'opera ha più di venti anni ma non dispera di ottenere il visto, un giorno o l'altro. Tanto più che è stata già doppiata. Potrebbe anche riuscirci, dato che è la censura morale la più difficile a mutar parere.

La censura politica cambia più spesso criterio. Subito dopo la guerra, abbiamo potuto vedere i proibitissimi *Scarface*, *Ultimo miliardario*, *Ninotchka*. Lasciate invece ogni speranza per il già citato *La Ronde* che è troppo intessuto di un sottile, raffinato senso erotico. Allo stesso modo, dimenticate gli svedesi *Giovanotto, godi la tua giovinezza*, che piacque molto a Venezia nel 1939, e *Ella canzò una sola estate* che ha suscitato scalpore quest'anno a Cannes, costringendo alla fuga verso la comprensiva patria la bella Ulla Jacobsson, ripresa nel film vestita come Eva.

Il *Dies Irae*, danese, di Dreyer, aspetta da quattro anni. La ragione ufficiale è la mancanza di accordi in materia di scambi cinematografici fra il paese produttore e l'Italia. Da ciò dobbiamo dedurre che a Copenaghen non conoscono la Magnani e sanno di De Sica attraverso la lettura dei giornali! Peccato, perché il *Dies Irae* è un buon film le cui scene hanno a vol-

te l'atmosfera di un quadro di Rembrandt.

L'elenco si sta facendo lungo. A sinistra, si fa per dire, rimane il gruppo dei sovietici, ma il cinema moscovita, in verità, non fa proprio nulla per sedurre la nostra austerità zitella. *Los olvidados* e *Terra senza pane* di Bunuel, *Luisiana Story* di Flaherty e *Roma città libera* di Pagliaro, sono i capitoli più recenti di questa antologia del proibito. Accanto a loro *Il Diavolo in corpo*, tolto, dalla circolazione dopo pochi giorni (un altro romanzo di Remarque che non ha avuto fortuna sullo schermo) e *Greed* di Eric von Stroheim, girato nel 1925 e censuratissimo anche in America, dopo che era costato un milione di dollari! E' per questo forse che il regista germanico stenta tanto oggi a trovare produttori che lo finanzino.

In altri casi la censura è magnanima e si accontenta di tagliare le parti... incriminabili, facendo girare il resto del film. Tali invalidi possono riuscire gloriosi ma non possono piacere. A volte sono del tutto incomprensibili, dopo la rasatura di un simile barbiere, come *Les enfants du Paradis*, a volte sono reduci di una vittoriosa battaglia, come *Manon*, che a un primo esame non ottenne il visto.

Poi c'è il sotterfugio del *vietato ai minori di sedici anni*. Si spera così di ammansire la zitella, ma spesso tale etichetta è una trovata pubblicitaria piuttosto che vera precauzione.

Roberto Mazzucco



Raf Vallone e Antonella Lualdi in «Perdonami». Altri interpreti: Tamara Lees, Dante Maggio e Aldo Buff Landi.



Patrizia Remiddi e Augusto Pennella sono due piccoli interpreti del film «Perdonami», diretto da Mario Costa.

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

Il melodramma ha i suoi appassionati

di ALBERTO M. INGLESSE

continuazione ed un lieto fine

Se avessimo la possibilità di poter penetrare nelle varie case italiane, assisteremo, senza dubbio, ad un curiosissimo spettacolo denotante la passione per la musica melodrammatica.

Vedremo così attorno agli apparecchi, collocati in ambienti più o meno accoglienti, intere famiglie intente ad ascoltare le opere trasmesse e ritrasmesse dalla Radio.

Sicuro, perchè sono incominciati le grandi stagioni liriche alle quali si aggiunge quella che ogni anno viene preparata negli auditori radiofonici.

Quanti ma quanti ascoltatori e ascoltatrici sognano di poter assistere ad uno spettacolo scaligero o ad uno di qualche altro grande teatro italiano!

Forse il sogno potrà diventare realtà ma nell'attesa non rinunciano ad appagare il loro desiderio di musica melodrammatica accontentandosi del semplice ascolto.

Quest'anno la Scala ha riaperto i battenti con la presentazione del *Macheth* di Verdi, diretto da Victor De Sabata.

Al grande avvenimento, di portata internazionale, oltre all'intervento del solito pubblico mondano non è mancato quello — forse più significativo sebbene simbolico — dei radioascoltatori.

Ancora una volta c'è stata offerta l'occasione di gustare la musica verdiana in una particolare atmosfera di ambiente e di poter constatare come sia opportuno e necessario inaugurare il nostro massimo tempio lirico con un'opera del Maestro dei Maestri, come il più alto faro del melodramma italiano nel mondo.

Dovremmo ora addentrarci in una esegesi particolare di questo *Macheth* verdiano per far sfoggio di erudizione musicale, ma non essendo questa la sede adatta ci limitiamo a manifestare la piena soddisfazione per aver assistito — attraverso l'occhio magico radiofonico — ad uno spettacolo eseguito con incomparabile buon gusto e con rara perfezione artistica.

Questo è il nostro giudizio per quanto riguarda l'avvenimento lirico esterno trasmesso domenica sera. Ci corre l'obbligo, però, di accennare all'avvenimento lirico interno, cioè alla trasmissione dagli auditori del *Boris Gudunov* di Mussorgsky che da prima della guerra, per varie ragioni, non era più comparso nella produzione diretta della radio.

L'opera del grande compositore russo può ritenersi quasi popolare da noi dato che è stata riportata sul palcoscenico del «Teatro dell'Opera».

Comunque l'edizione odierna è apparsa assai interessante non soltanto perchè, riprodotta in forma sintetica e stringata, ha fatto risaltare le ascose bellezze della musica mussorgskiana ma anche perchè, affidata alla valentia di un cantante come Boris Christoff e di un direttore come Artur Rodzinski — entrambi esponenti della musicalità popolare russa — è stata resa efficacemente la tragedia di un uomo davanti al sentimento dei propri suditi.

Insomma la stagione musicale ha avuto un buon inizio e speriamo avrà un'ottima

E con tali intendimenti abbiamo seguito a scorrere i programmi. Non è mancato il valido apporto radiofonico alla «Settimana del libro». Per il Programma Nazionale uno speciale radiomontaggio sulla storia del libro dal titolo «Libro, memoria dell'uomo» è valso a rievocare scrittori ed ambienti. Oltre a ciò per la rubrica a concorso «Venti anni» sono stati assegnati buoni di acquisto libri per L. 25.000, mentre nella trasmissione de «L'approdo» è stata inserita una conversazione conclusiva di Goffredo Bellonci, il critico illustre, autorevole censore di tanti e tanti libri.

Da parte del Secondo Programma invece è stata offerta per tutta la durata della «Settimana» una nuova rubrica giornaliera dal carezzevole titolo «Il libro, questo nostro amico» nella quale i più noti scrittori italiani hanno espresso parole laudative per questo delizioso e silenzioso amico (ricordate: in *angelo cum libello*) che pure ha una voce che sorpassa i secoli.

Questa voce che, per l'occasione, la radio ha voluto intensificare, affinché arrecasse la sua influenza sulla vita culturale italiana, con una edizione speciale della sua più gioconda e divertente rubrica «Botta e risposta», opportunamente trasformata in «Botta e risposta in libreria» nella quale, arbitro il simpatico Silvio Gigli, si sono incontrati pubblico e scrittori in nobile tenzone a base di domande con cui i lettori hanno potuto chiedere ai loro autori ragione di tanti interrogativi che la pa-

gina scritta aveva lasciato in sospenso.

Ma non basta. Perfino il Terzo Programma ha invitato Mario Pozzi, l'infaticabile animatore di questa singolare «Settimana» a parlarci della «Fisionomia della Editoria italiana» mettendo in giusta luce gli sforzi compiuti dalle varie case editrici per poter fornire libri ottimi ad un prezzo adeguato.

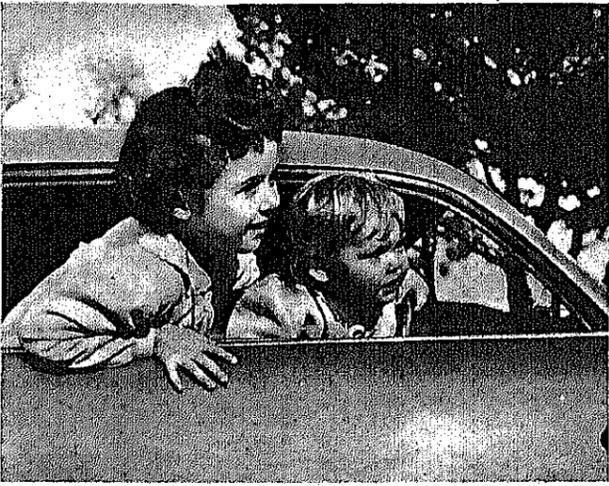
Proprio a complemento delle manifestazioni per la campagna del libro, neanche a farlo apposta, è stata curata la prima trasmissione, ad opera di Gian Domenico Giagnoli, di alcune fra le più note e più caratteristiche favole dei Fratelli Grimm che han formato la deliziosa giovinezza di varie generazioni di ogni parte del mondo.

Attorno al focolare con i fratelli Grimm è stata intitolata la trasmissione ed infatti attorno ad esso ci è sembrato rivivere ascoltando le tre fiabe: *Gianni Testa-fina*; *Storia di uno che se ne andò in cerca della paura*; *I tre fortunati*; attraverso un appropriato adattamento fattone dalla Compagnia di Prosa di Firenze diretta da Corrado Pavolini.

Sono candide storie raccolte presso il popolo, leggende riprese nelle strade di città o nelle casupole di campagna e trascritte dai due fratelli di Hanaw, Jacob e Wilhem Grimm, per dare utili preziosi insegnamenti soprattutto al popolo tedesco e per fargli conoscere la nobiltà e la santità delle loro tradizioni.

Qualità, del resto, che allora come oggi, a distanza di qualche secolo, ben si addicono a qualsiasi popolo e che che perciò è stato bene rammentare e far presente a chi le ignorasse. E qui cadrebbe a modo d'esempio il famoso detto del Giusti specie a chiusura della «Settimana del Libro» iniziativa quanto mai salutare che sarebbe utile e giovevole ripetere più volte all'anno.

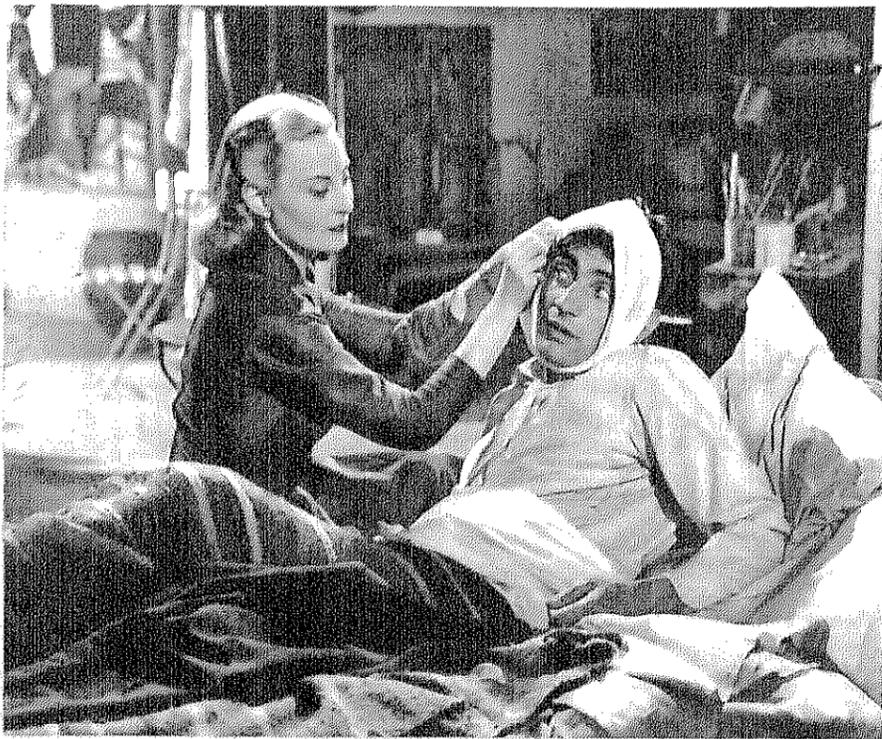
Alberto M. Inglesse



Patrizia Remiddi e Augusto Pennella nel film «Perdonami», interpretato da Raf Vallone, Antonella Lualdi e T. Lees.



Ancora Augusto Pennella e Patrizia Remiddi, «Perdonami» è stato prodotto dalla Royal Film-Rizzoli (Distr.: Dear)

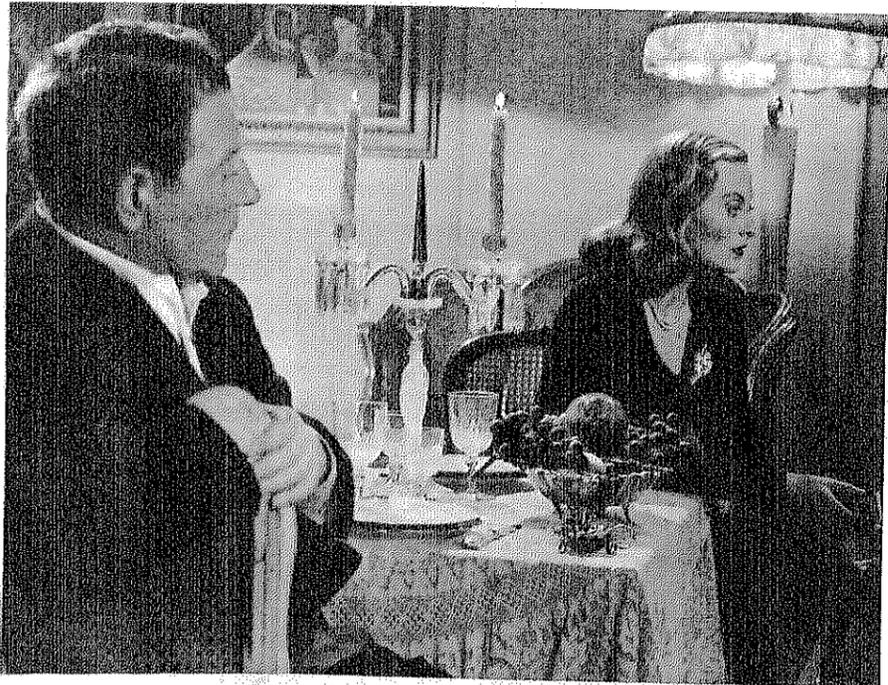


L'ORA DEL

E' in corso la presentazione in Italia del nuovo film di Jean Delannoy, «L'ora della verità», del quale presentiamo qui alcune scene. A sinistra: Michèle Morgan e Walter Chiari. A destra: Michèle Morgan e Jean Gabin. Si tratta di una vicenda passionale, affidata all'interpretazione di tre grandi attori: la Morgan, Gabin e Walter Chiari.



E', questa, la prima interpretazione drammatica di Walter Chiari. In queste due scene il nostro attore è con Michèle Morgan. «L'ora della verità» è una coproduzione italo-francese. La lavorazione si è svolta a Parigi. Hanno partecipato al film: Doris Duranti e Lia Di Leo. La Duranti, nel film sostiene il ruolo di se stessa, cioè di una nota attrice.



A sinistra: Jean Gabin (il medico) e Michèle Morgan, che, nel film, è una nota attrice di teatro. E' questa l'occasione che finalmente permette ai due coniugi di confessarsi vicendevolmente dopo anni di matrimonio. A destra: la Morgan, Doris Duranti e Jean Gabin. Michèle Morgan gode anche in Italia di una grande notorietà e di una meritata popolarità.

LA VERITÀ



A sinistra: Gabin e la Morgan. A destra: Lia Di Leo, Jean Gabin e, di spalle, Michèle Morgan. Il film narra la drammatica realtà che si scopre all'improvviso agli occhi di un celebre medico: sua moglie, nella cui fedeltà egli fermamente credeva, lo tradisce con un giovane pittore. Ella crede di aver finalmente trovato il vero amore, negatole dal marito.



Due scene del film. A sinistra: Walter Chiari. A destra: Chiari e Michèle Morgan. La vicenda si conclude con la riappacificazione dei due sposi. Essi finalmente si comprendono e si perdonano. Il film è imperniato sull'interpretazione di Gabin, della Morgan e di Chiari. Jean Gabin è stato recentemente in Italia per prender parte alla lavorazione di un film.

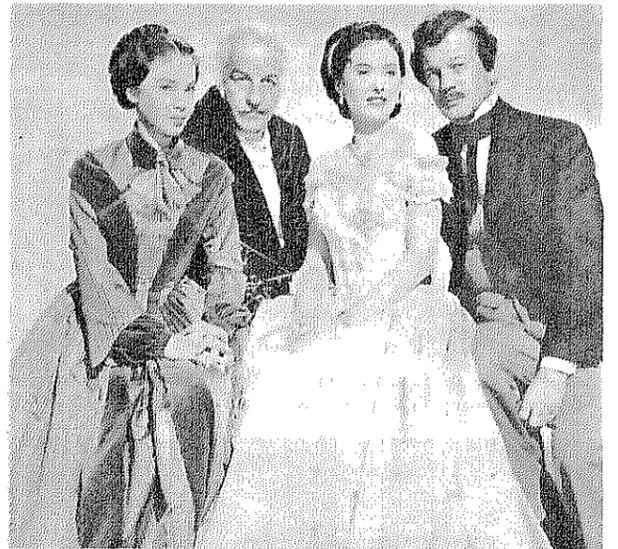


Altre due scene del film con Michèle Morgan e Walter Chiari. «L'ora della verità» è stato prodotto dalla Cines-Franco London Film. La distribuzione è affidata per l'Italia all'Enic. Organizz. Gen.: Carlo Civallo. La lavorazione del film ha interessato la stampa. L'attesa del pubblico è notevole per la curiosità di saggiare le possibilità drammatiche di Chiari.

M.G.M.: GENNAIO 1953



In occasione della programmazione del film in Ansocolor «Inferno bianco», diretto da Andrew Marton, la Metro-Goldwyn-Mayer ha organizzato un originale concorso. Una slitta trainata da una muta di autentici cani polari e condotta da due uomini sta percorrendo il tragitto Milano-Roma. Nelle varie città del percorso la slitta consegna le copie del film ai cinematografi che l'hanno in cartellone. Il Concorso è bandito fra i fotografi dilettanti che invieranno alla Metro le foto della singolare spedizione, riprese nella loro città. Le foto più riuscite ed originali saranno premiate. A sinistra: la slitta alla partenza. A destra: tre scene di «Inferno bianco» con Stewart Granger, Cyd Charisse e Howard Petrie.



Due scene de «L'ingenua maliziosa», diretto da R.Z. Leonard con Van Johnson e June Allyson. Altro attore: Gin Young. «La Croce di Lorena», diretto da Tay Garnett ed interpretato da Gene Kelly e J. P. Aumont. Altro attore: C. Hardwicke. L. Caron, L. Calhorn, B. Stanwyck e J. Cotten in «La casa del corvo» di Markle. Sotto: B. Stanwick e J. Cotten (M.G.M.)



Tre scene del Technicolor « Il grande gauchó », diretto da Jacques Tourneur. A sinistra (in alto) una scena movimentata; (sotto) una tipica inquadratura « western ». A destra: i due protagonisti Gene Tierney e Rory Calhoun. Altro interprete: Hugh Marlowe. La vicenda si svolge sullo sfondo ampio e selvaggio delle pampas (Produzione: Fox Film)

UN FILM AMERICANO

AMORE NELLE PAMPAS

« Il grande gauchó » è un technicolor diretto da Jacques Tourneur

Tutti coloro che domandano al cinema la presentazione di soggetti suggestivi, troveranno in *Il grande gauchó* un racconto inedito, ricco di intreccio e di interesse, una miniera inesauribile di forti emozioni e di generosi sentimenti. Vi troveranno l'ampiezza di respiro delle vergini plaghe argentine; quella grandezza solenne e malinconica che ha il potere di destare nel cuore dell'uomo palpiti primordiali. Appare quindi evidente perché la « 20th Century-Fox » abbia deciso che sia proprio questo entusiasmante technicolor ad inaugurare il 1953.

Realizzato dal regista Jacques Tourneur — specialista in film di azione — nel quadro vastissimo dell'Argentina primitiva, *Il grande gauchó* ha le prospettive sterminate delle verdi pampas, veri oceani di folissima erba, l'impeto passionale dei « gauchos » ribelli ad ogni costrizione, il ritmo concitato e incalzante di un racconto che non dà tregua allo spettatore, ma ne incatena l'attenzione trasportandolo in un'atmosfera densa di agguati, di assalti, di sanguinosi duelli, di infuocati incontri d'amore, a cui fa da cornice meravigliosa una natura inviolata e superba.

Jacques Tourneur ha senza dubbio dato alla cinematografia uno dei più straordinari films d'avventure e d'amore. Con arte consumata, egli ha saputo infondere l'impeto della realtà alle masse dei gauchos, degli indios, e dei soldati che contro di loro si battono nell'epoca tormentata ed eroica in cui gli uni cercavano di difendere dagli attacchi degli altri le praterie su cui avevano dominato da tempo immemorabile, il

tesoro delle libertà per salvaguardare le quali non avrebbero esitato a far barriera dei loro salditissimi petti.

Come si è detto sopra, il film ha la vastità immensa delle pampas, teatro di vicende appassionanti che hanno sempre eccitato la fantasia dei romanzieri, hanno ispirato mille canzoni, hanno fatto palpitar il cuore di tante generazioni. *Il grande gauchó*, girato interamente in Argentina e nei luoghi più impervi, dalla regione delle dune a quella nevosa delle pendici delle Ande, supera di gran lunga il ricordo dei più celebri film d'avventura.

Non soltanto per la presenza dei due impareggiabili interpreti: la bellissima Gene Tierney e il vigoroso Rory

Calhoun; ma per la storia emozionante del loro avverso amore che si conclude attraverso istanti di potente drammaticità e impavide sfide alla morte.

Rory Calhoun sa essere all'altezza del suo dinamico ruolo: quello del gauchó, che la violenza altrui ha spinto alla ribellione e alla rappresaglia, e che ama con foga disperata una donna dalla bellezza incantevole, ma divisa da lui dalle differenze di casta e di razza. Rory Calhoun ha la sorprendente audacia, la prestante fisica, lo sprezzo del pericolo, propri dei più leggendari gauchos. E possiede, inoltre la più sensibile arte scenica. Attore di una eccezionale naturalezza, egli è perfetto tanto nelle situazioni tese e drammatiche,

quanto nelle romantiche scene del suo amore ingenuo e forte.

Al suo fianco si pone, con tutto il fascino della bella persona, la bravissima Gene Tierney che vive fervorosamente la sua arte, splendida tanto se circondata dal fasto e dalla raffinatezza di un ambiente aristocratico, quanto se trascinata in mezzo a gente rozza e brutale, pronta a far vibrare la chitarra e a lanciare un coltello, con la stessa destrezza.

Raramente, come in questo spettacolare technicolor, il linguaggio cinematografico arriva ad una tale forza di espressione. Ne *Il grande gauchó* non è esagerato affermare che tutto è perfetto: dai « tagli » geniali della fotografia alla limpidezza e naturalezza del colore; dalla intensa e romantica atmosfera degli idilli amorosi alla violenta rappresentazione delle passioni scatenate, dei duelli al pugnale, delle sfrenate cariche di animali impazziti dal terrore; dall'arte di Rory Calhoun e Gene Tierney, che hanno ricreato la vicenda di un amore infinito, alla strabiliante bravura di tutti gli altri interpreti, tra i quali emergono il noto Hugh Marlowe e il poderoso Richard Boone.

Jacques Tourneur ha diretto con sicura mano dominando e controllando la vasta materia del racconto. Questo suo film, a cui tocca l'onore di aprire la parata dei grandi successi del 1953, coinvolgerà gli spettatori italiani nello stesso entusiasmo dimostrato dal pubblico americano, grazie al suo carattere di spettacolo realmente fuori del comune.



Un'altra scena suggestiva del capolavoro « Il grande gauchó »



Un'altra espressione di Rory Calhoun nel Technicolor « Il grande gauchó », regia di Jacques Tourneur (Fox Film)

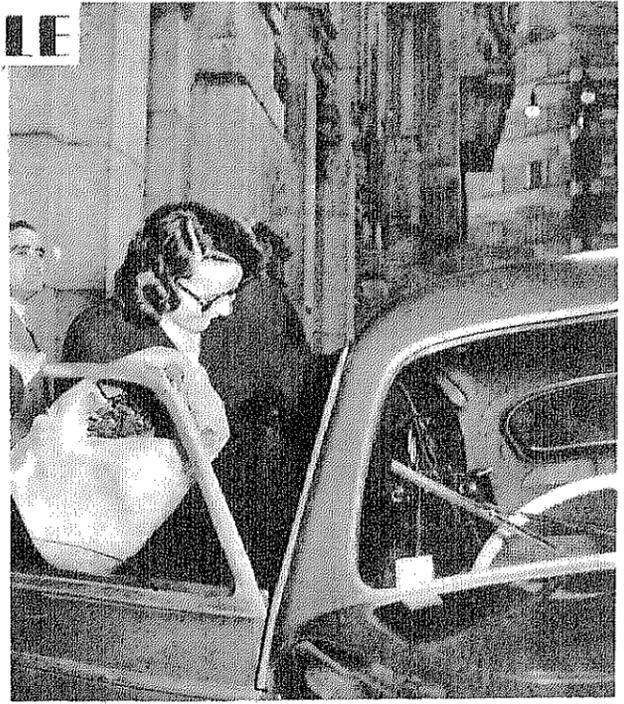
I DIVI E L'AUTOMOBILE



Silvana Pampanini e l'Alfa 2500



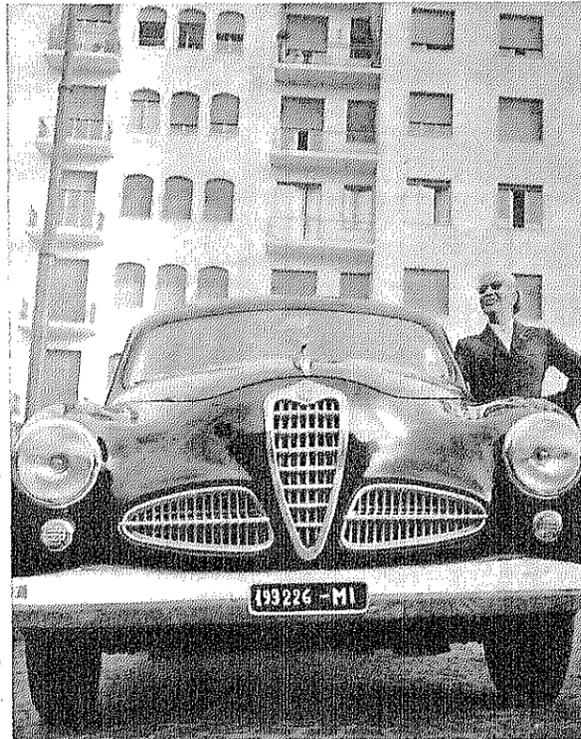
Ferruccio Tagliavini e l'Alfa 1900



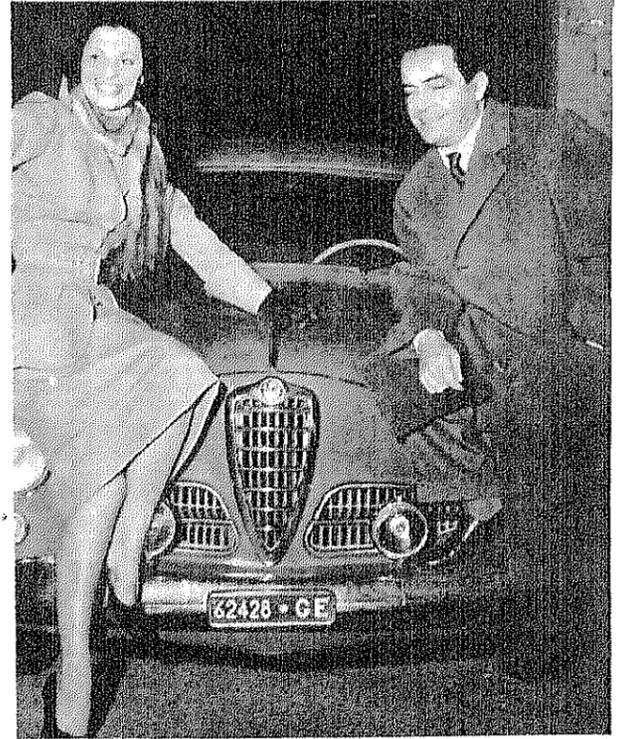
Alida Valli e l'Alfa 2500



Nyta Dover e l'Alfa 1900



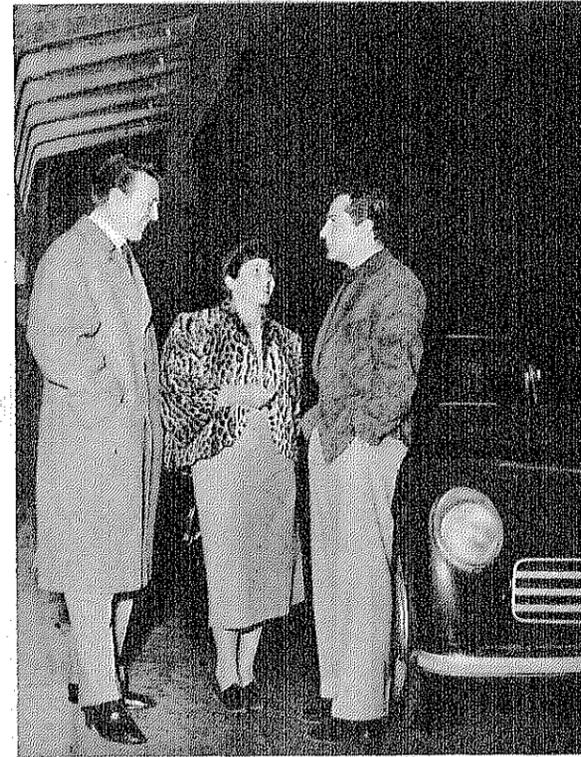
Wanda Osiris e l'Alfa 1900



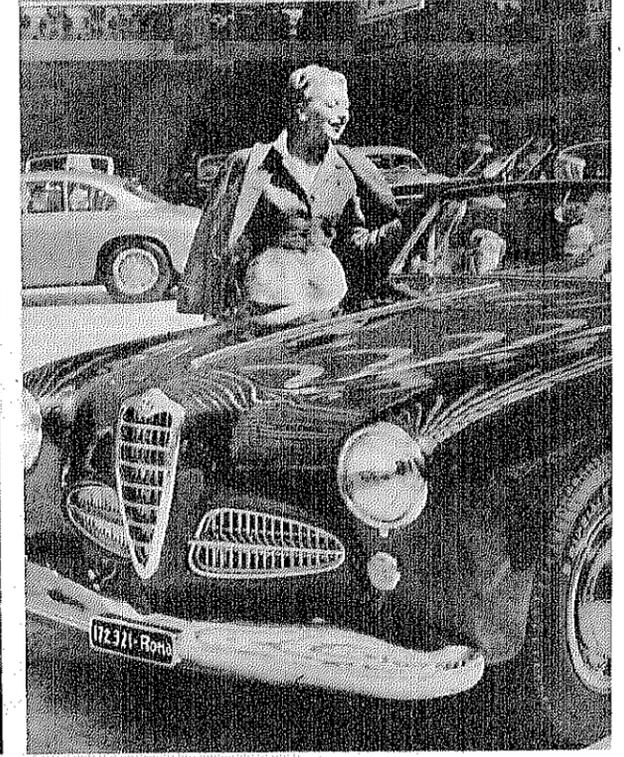
Linda White e Carlo Dapporto con l'Alfa 1900



Lyla Rocco (Miss Cinema) e l'Alfa 1900



Franco Fabrizi e Rossano Brazzi con l'Alfa 2500



Isa Barzizza e l'Alfa 1900

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

VECCHIA RUSSIA DI CECOV

Le "Tre sorelle" con l'ottima regia di Visconti

di A. G. BRAGAGLIA

Premesso che il genio fa quel che gli salta in mente, potendo farlo, e ridendosi delle regole perché lo stesso Aristotele in *hoc* (il teatro) nullam certam definitionem admittit, e le forme più contraddittorie vi hanno diritto di cittadinanza quando siano Arte, ecco qui il Cecov con il Teatro Antiteatrale ossia il Teatro a sfottare entrambi i diversi interpreti del concetto di Teatro Teatrale.

Questo di Cecov è prodotto antiteatrale in apparenza. Non è vero che in questo suo dramma del tedio, o commedia triste che sia, non ci sono conflitti. Essi non vengono ostentati: non vengono sparati, ma sono tanti... I contrasti sono poco dinamici; non somigliano certo agli scontri di treni di Bernstein né alle sfide tra Marco Pepe e Meo Patacca, ma incombono, plumbei e vastissimi, togliendo il fiato senza un minuto di sospensione.

A me stesso vado pur ripetendo, da paladino del Teatro Teatrale all'italiana (con macchine e maschere, canti suoni balli, lazzi cubulle e piroette) che teatro è apparenza e mi ripeto che *theatromi e spectare* sono verbi che significano vedere.

Ma qui, pure, vediamo. Quel che vediamo è diverso da una giostra: è un formicolio, un ondeggiamento di persone, un groviglio di figure ansiose, un contorcimento di gente angosciata e, quello che ascoltiamo, è un'orchestra di sospiri alternati a voci che sembra non gridino, e non piangano, perché gridano e piangono dentro. Teatro dell'inespresso antilettura e, in certo senso, teatro del silenzio.

Ma fu per programma che Cecov volle scrivere questo teatro senza rumorosa teatralità e senza scenate, mentre il teatro, grosso modo, è sonorità ed apparizione? Fu puntiglio quello di rilevare un'altro genere di teatralità contro la millenaria tradizione opposta?

Il tema dominante della malasorte e della disperata lotta per sfuggire costituisce il dramma corale. Quando l'autore lo rappresentò io avevo dieci anni (1901 T. Aristico Mosca) e non pensavo che sarei diventato amico del rivelatore di Cecov Nemirovic Dancenko. Chi studia il teatro russo rifletta su quanto più letterato che tentante era questo venerabile maestro di regia: innamoratosi dell'autore più letterato che teatralmente (nei drammi) Anton Pavlovic. Ma rifletta, pure, giacché il caso è tipico, alla collaborazione del regista letterario e dell'attore creatore, come coautori nella rappresentazione.

Nell'opera cecoviana i contorni della figura e dei fatti sono precisi ma segnati a matita: dovrebbero teatralmente saltando su, più evidenti, come

me a inchiostro di China. Ecco gli attori sostenuti dal regista, impegnati — più che mai in altro caso — a dar risalto ai personaggi con contenuto vigore, smorzato colore, intimo ardore.

Queste figure si ripiegano su se stesse, sfuggendo al dramma esplosivo dostojewskiano ma debbono mostrarsi, per far teatro.

Sicché, suo malgrado, Cecov si è pur messo a far teatro. Personaggi alla Dostojewsky sono i due mariti cornuti, tragici rientrati: personaggi che si rifiutano di teatralizzare.

Ha voluto Anton Pavlovic deliberatamente contraddire il passato, con un teatro al negativo?

Io ritengo che questo dolce e melanconico poeta non abbia voluto sfidare nessuno. La letteratura gli era sembrata insufficiente al proprio sfogo e, per questo, aveva cercato una espressione più evidente: il teatro s'era messo a farlo, come sentiva senza occuparsi se ci fossero delle regole. Non è da tutti il far stare in piedi una casa — regolare o no — in certo modo ignorando qualche fondamentale legge della edilizia. Quando cominciava a comporre un lavoro non sapeva cosa sarebbe saltato fuori. Scrisse una volta d'aver cominciato un «dramma» da lui così definito, ch'era diventato commedia nello scrivere e perfino «farsa». Con suo stesso stupore.

Non scriveva per atteggiarsi a «riformatore» o a «babilian contrario polemist». Era un medico che faceva il letterato perché gli venivano in mente racconti e scene. Sincero com'era, appariva originale e nuovo al contemporaneo, sembrava persino riformatore. Per fortuna non ha riformato niente e chi lo ha imitato — anche in Italia — è fallito. Il suo genere è buono soltanto per il genio suo (senza per questo essere adatto ad un pubblico ordinario). Con tali eccezionali facoltà egli vince al cospetto dei raffinati. Resta, comunque, che il teatro per tutti sarà sempre l'altro.

Ma è con fenomeni come il suo che i veri poeti danno prova dei doni divini riconosciuti da millenni. Con siffatti miracoli. Davanti ai quali il paladino del «Teatro Teatrale» ammira l'eccezione mirabile, non umiliato — perché la legge eterna è l'altra che sappiamo — ma compunto «vanti al prodigio del Divc. (potremmo dir perfino così, in un'entasi, che farebbe finalmente sorridere il triste Cecov delle *Tre Sorelle*).

Vorremmo che tutto il pubblico fosse capace di sentire e di appassionarsi anche a questo teatro al negativo, ch'è un genere a parte, privo di fascino quando non lo faccia un poeta.

Il complesso di attori, quasi tutti di primo piano, che all'Eliseo ha intonato il coro di sospiri e lamenti Cecoviani è stato stupendo. Semplice, fresca, vera e poetica. L'adorabile Rina Morelli non aveva più dei vent'anni di Irina. Il miracolo della sua giovinezza credo che riposi nella purezza stessa dell'animo suo. Profondo e martoriato il bravo Stojca ha, per me, ritrovato i belli accenti che ebbe nei *Drammi Marini* di O' Neil ai Valle tanti anni or sono, quand'era giovinetto ancora. Oggi egli è celebre, e quegli accenti vengono «notati»: ieri non lo era, ma li notammo noi, pochi ma buoni.

La troppo brava signora Sarah Ferrati e il vecchio lu-

po di palcoscenico Memo Benassi sono stati professionisti perfetti, sfoderando il più raffinato dei mestieri; e questi hanno dominato le loro interpretazioni. Ma che artisti sono ambedue! e quanto poco bisogno avrebbero di un mestiere così controllato, se si lasciano andare alla creazione istintiva molando gli ormezzi...

La signora Rossella Falk, che mi dà tanto ai nervi con le sue smancerie ornamentali, stavolta si è castigata, mettendosi molto a posto in una parte aspra e antipatica. Altrettanto dirò del Mastroianni che dovrebbe far sempre i provocatori e i brutali. E questi egli farà, forse, al cinema (dove non vado mai).

Il mio vecchio amico Ruffini, col quale a vent'anni ho condiviso una vera passione (artistica) per Ferruccio Garavaglia, è stato magnificamente umano e disinvoltamente artista come medico filosofastro ubriaccone. Affascinante, come sempre. Di Lullo. Grazioso, sensibile e romantico per natura, è un piacere degli occhi e dello spirito, beate le donne che se lo godono. Ottimo il Tedeschi che si afferma molto adatto ai mezzi caratteri. I cari coniugi Baghetti mi hanno intenerito con la loro esperienza di quasi due secoli. Dimenticavo Elena da Venezia, chiusa e disciplinata nella parte di Olga. Essa faceva sentire un poco la composizione, ma non guastava davvero.

La regia di Visconti è sta-

ta ammirevole in ogni suo particolare. Questi è uno schiavista amato e, perciò, fortunato nei risultati. Io non ammetto i sistemi della imposizione, che soverchia e schiaccia la collaborazione degli attori; ma ammiro chi riesce a imporsi senza far sentire la meccanica della costruzione artefatta. La regia funziona soprattutto per il fascino personale del regista. Io ho visto a Parigi, nel 1923 l'edizione di Stanislavsky, e ricordo quella del Pitoeff. Questa di Visconti regge bene i confronti, per esser fatta da un italiano.

L'allestimento di Zeffirelli era bellissimo ma la terza scena era precisamente copiata dallo stupendo bozzetto che V. V. Dmitriev dipinse per il primo allestimento delle *Tre Sorelle* a Mosca. I nostri eruditi critici non si sono accorti del plagio ed hanno esaltato l'apparato scenico, realizzato, invero, magistralmente, alberi soprattutto. Ma questo delle scene copiate da altri allestimenti è l'unico neo dell'arte di Visconti. Non è certo la prima volta che egli riproduce scene straniere, mentre l'Italia non merita umiliazione ed offesa giacché possiede decine di scenografi originali e di grandissimo buongusto. Nei passati anni bastava dire una parola: «già visto!» per liquidare un bozzetto. Oggi basta dir la stessa cosa per raccomandarlo. Ma l'orgoglio d'aver un cervello dove è andato a finire, caro Zeffirelli? Lei che ha tante belle qualità e tanto buon gusto, potrebbe in tutto fare da sé, impinandosene degli ingegni stranieri.

Un grande successo ha arreso allo spettacolo dato avanti ai pubblici da tremila lire il posto. Vogliamo che lo stesso si verifichi presso gli spettatori popolari.

Anton G. Bragaglia



Un volto intenso ed espressivo per lo schermo: Myriam Jsaack

RIVISTA E VARIETA

LA PRIMULA ROSSA DEGLI SPETTACOLI

Nel campo della rivista ci vuole una ventata nuova di fantasia

di SERGIO SOLLIMA

L'ultima fatica di Garinei e Giovannini, *Atanasio, cavaliere vanesio*, presentata da Remigio Paone, offre lo spunto ad alcune profonde riflessioni circa quel qualcosa che per ora si chiama «commedia musicale». Questo termine comincia a diffondersi ma in pratica, come della Primula Rossa, tutti ne parlano, tutti la cercano ma chi sia nessuno lo sa. Questo dipende, secondo me, dal fatto che mancano esempi precedenti a cui rifarsi. So benissimo che «commedie musicali» ne esistono da vari lustri ma è sensazione comune che con questo termine, oggi, si voglia definire una cosa un po' diversa. Questo mi pare giusto perché la commedia musicale di oggi, o per meglio dire per ora, di domani, non può non tenere conto delle esperienze fatte negli ultimi anni nel campo della rivista. Credo però che il senso di insoddisfazione che hanno dato gli ultimi esempi dipenda dal fatto che il legame con la rivista rimaneva troppo forte mentre invece l'esigenza ormai diffusa di vedere e fare qualcosa di nuovo discende proprio dall'esaurimento del genere rivista secondo gli schemi che hanno imperato finora. Voglio dire: le riviste così come sono ora hanno stancato. Si cerca di fare qualcosa di nuovo. Si pensa che basti trovare un filo conduttore e mettere in scena dei personaggi che restino tali fino alla fine e chiamare il tutto «commedia musicale».

Vengono fuori degli spettacoli che mantengono lo schema base della rivista ma hanno un filo conduttore. Il che è ancora troppo poco, anzi più che poco è pericoloso

perché ambiguo. Io sono convinto, infatti, che quello che, come dicono i colleghi di «Cinema» di Rossellini, «attraversa un periodo di pericolosa involuzione», è proprio lo schema base delle riviste. Enumerare tutti gli elementi che compongono questo schema è un po' lungo ma basterà citarne alcuni fra i più radicati nella consuetudine. Dopo il periodo postbellico nel quale le riviste si dividevano nei due grandi filoni, quello coreografico e gattico-politico (tipo i *Cantadriano*, si è arrivati ad una fusione. In questa, l'elemento coreografico ha fatto la parte del leone anche per l'intrinseco esaurimento del filone satirico che, una volta chiusa per varie ragioni la miniera della politica, non ha trovato autori dalle braccia abbastanza robuste per continuare lo sfruttamento. È rimasta solo un'affannosa ricerca di motivi comici che sempre di più punta, in mancanza di una autentica forza del testo, sui lazzi o sulla personale comunicativa del «comico».

Oggi, comunque, lo schema base della rivista è legato soprattutto allo schema base dell'organico delle compagnie e non viceversa, come sarebbe logico. Oggi non si chiamano gli elementi necessari a dare vita a un certo testo ma si scrive un testo per certi elementi. Dato che l'organico base delle compagnie è pressoché identico, logicamente le riviste sono tutte pressoché identiche. Innanzitutto c'è il «comico», che ha il compito di far ridere; poi c'è la

«spalla» del comico, senza la quale costui sembra un pop-pante senza la balla; poi c'è la «soubrette» che deve essere molto elegante ed al massimo cantare qualche canzone; poi c'è o ci sono i «caratteristi» che devono discendere con mano sicura alcune macchiette, in genere politizzati o mariti traditi; poi alcune volenterose figlie che devono dire qualche battuta e figurare onorevolmente nei quadri coreografici; poi ci sono le «soubretine» che devono essere provocanti e, un tempo, spogliarsi; poi ci sono i «boys» che devono far ala alla «soubrette», palleggiarla rispettosamente e infine fare coppia con le «soubretti» nei gal quadri campetristi; poi c'è il corpo di ballo che, onestamente e dichiaratamente, balla.

Lo svolgimento dello spettacolo non è altro, in pratica, che il tentativo, generalmente fallito, di far sfogare sul palcoscenico tutta questa gente il che richiede, come è chiaro, calcoli complicatissimi nei quali entra il tempo, lo spazio e soprattutto la psicologia, per quello che riguarda le pretese e il «nome» di ciascuno. Così la metà del primo tempo, circa un'ora, è dedicata alle «presentazioni» degli elementi secondo un rituale preciso che non tollera spostamenti. Poi la successione abituale: quadro coreografico; siparietto; sketch.

Ora, non si riesce a sapere dove diavolo stia scritto che una rivista per essere buona e piacere al pubblico debba seguire questi risibili schemi. L'unica cosa che si sa è che tutte le volte che uno spetta-

colo, in un modo o nell'altro, se ne è allontanato, ha avuto un sicuro successo e di critica e di pubblico. Cito a caso: *Quo Vadis?*, *Tarantella Napoletana*, l'ultimo spettacolo delle Nava. E finora l'unico esempio interessante di «rivista» nella sua eccezione più moderna è proprio quel *Carosello Napoletano* nel quale questo schema era spezzato praticamente in tutte le sue parti.

Per quanto riguarda la commedia musicale, poi, mi sembra evidente che si debba partire da basi completamente diverse. Il punto di partenza deve essere la «commedia» e cioè una costruzione teatrale che trovi la sua ragione d'essere non in schemi predisposti ma solo in sé stessa, nello svolgimento logico delle situazioni e nella rappresentazione di «personaggi» credibili. Deve cioè nascere «prima» l'idea della commedia e l'abbozzo dei personaggi e poi venir risolti i problemi di esecuzione. Sarebbe auspicabile, anzi, e anche qui non si capisce perché non sia possibile, che il testo fosse steso in precedenza e non nascesse come compromesso fra le idee dell'autore e i problemi esecutivi, durante le prove stesse dello spettacolo. Questo a parte gli eventuali arrangiamenti o perfezionamenti che del resto possono avvenire anche in prosa. È chiaro che la tecnica di una «commedia musicale» è diversa dall'opera in prosa proprio perché presuppone la coesistenza di tecniche diverse come la musica, il canto, la danza. Ma l'uso di queste deve essere armonico

(Contin. alla pag. seguente)



IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO ROMANO

Charlie Chaplin tra i bambini di Roma

di GUIDO SCHIAYON

La Primula Rossa
(Continuaz. da pag. 14)

se su un piede di uguaglianza seppure con un certo margine a vantaggio della battuta. L'importante è che il passaggio dall'una all'altra avvenga senza scosse come una prosecuzione logica, direi inevitabile, dell'azione. Qui sorgono un'infinità di problemi di tecnica spicciola, come ad esempio trovare il legamento, ogni volta, fra la battuta e il canto, che è sempre pericoloso, ma nessuno di questi appare insolubile.

I personaggi, poi, devono essere tutti sullo stesso piano, a parte il maggiore sviluppo di alcuni. Non si può pretendere di far ridere addossando tutto il comico delle situazioni su un solo personaggio.

Ma accanto al termine « commedia » c'è il termine « musicale ». Anche qui è evidente che necessita una maggiore organicità nella partitura musicale che non può essere un mosaico di « pezzi » privi completamente di un legame fra loro a volte anche di quello dato almeno dal nome dell'autore. Per quanto riguarda l'esecuzione, a parte il problema della regia, che per la sua complessità andrebbe trattato separatamente, la prima cosa auspicabile è la formazione di un organico di compagnia specializzata. Qui capisco che sorgono vari problemi pratici data una certa rarefazione della materia prima. Non ci sono per ora molti elementi capaci di « recitare » ma recitare in quella particolare maniera richiesta dal genere ed inoltre padroni anche delle altre tecniche, canto e danza, come sarebbe auspicabile. Tuttavia cominciano a nascere delle

Mattinata memorabile per i bambini romani quella nella quale il loro beniamino « Charlot » si è presentato personalmente ad essi sul palcoscenico del Supercinema. Infatti l'illustre attore era stato invitato ad assistere alla proiezione di vecchie « comiche » da lui interpretate per un pubblico di bambini delle scuole romane. Tale manifestazione è stata curata dal Provveditore agli Studi prof. Guido Mestica e dall'assessore alle scuole Ugo Angelilli. Una vera ovazione del pubblico presente — grandi e piccini — ha salutato al suo arrivo il celebre comico. Un bambino di 11 elementare gli ha offerto un mazzo di rose rosse legate da un nastro con i colori di Roma; una bambina gli ha letto un breve indirizzo di saluto a nome di tutti i bambini della Capitale. Charles Chaplin era molto commosso. Poi Vittorio De Sica ha preso la parola definendo « Charlot » oltre che grande attore, un poeta. Il Nostro ha infine preso la parola ringraziando di vero cuore i suoi piccoli amici per l'affettuosa accoglienza ed ha risposto a De Sica che « è facile far ridere i bambini poiché, in fondo, siamo tutti bambini ». Prima di scendere in platea per mescolarsi fra i piccoli, mettendosi il cappello in testa, lo ha fatto saltare con la tipica mossa che tutti, conosciamo, suscitando fragorose risate e vivissimi applausi. Alla fine dello spettacolo è stato offerto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un gran panettone natalizio ai duemila e più bambini intervenuti. Presente alla manifestazione un gran pubblico di bambini, fra i quali tutto il « vivaio » di piccoli attori del cinema e della radio del Centro di Educazione Artistica del Provveditorato agli Studi di Roma, Eitel Monaco, il gr. uff. Italo Gemini, Nicola De Piro, Alessandro Blasetti, Vittorio De Sica, Lea Padovani, Marisa Merlini, il dott. Agostino Marucchi, Ugo Angelilli e il Provveditore agli Studi di Roma prof. Guido Mestica.



Jolanda Pitschler è la Statua della Libertà nella rivista « Pericolo rosa », nella quale si è distinta per la sua disinvoltura ed il suo fascino. « Pericolo rosa » si dà attualmente al « Reposi » di Torino.

promesse, in questo campo. Ma fino a quando non ci sarà un'abbondanza di quadri specializzati è logico che si debba ricorrere di preferenza agli attori di prosa. Esistono in teatro delle cose chiamate « impostazione della voce » e « dizione » delle quali si avverte troppo spesso l'assenza più totale sul palcoscenico di rivista. E' più facile per un regista dare il « ginger » necessario ad un attore di prosa anziché riuscire a rendere intelligibili gli sforzi vocali di qualche prosperosa ragazza o di qualche caratterista mollesano.

In definitiva, di problemi tecnici collegati alla commedia musicale ce ne sono molti e non ho davvero la pretesa di esaurirli tutti qui, anche perché molti nasceranno e saranno risolti solo in sede pratica.

Rimane tuttavia l'esigenza, non tecnica ma contenutistica, di un miglioramento qualitativo degli spettacoli. O sul piano della rivista o su quello della commedia musicale, ci vuole una ventata nuova di fantasia nella scelta degli argomenti, una maggiore cattiveria e profondità di osservazione nelle parti satiriche e soprattutto un maggiore coraggio nell'abbandonare gli schemi ormai consunti che bloccano ogni innovazione e miglioramento.

Sergio Sollima

Ancora applausi e lampi di magnesio dei numerosi fotografi hanno salutato l'attora che con un'automobile di marca inglese si è diretto verso la sua dimora romana.

Per assistere al ritorno di Rita Hayworth, visti alla prima di Trinidad al Barberini; il regista Michelangelo Antonioni, Claudio Forges Davanzati, Lia Amanda, Gabriella Cioli, Gianna Morano, lo scrittore Cesare Alfieri, la contessa Anna Barbasetti di Prun, il marchese Gioacchino Gargallo, Renato Caniglia, Alda Lastrucci, Nico Cavaliere e signora, il regista Monicelli, Simona Andreassi, conte Andrea Esterhazy, Marta Thoren, contessa Gabriella di Bondifé, donna Nunzia Tetamanti, baronessa Adelina Oddasso, il pittore Carlo Quaglia, Rosetta Angotti, Enzo e Lella Venuti, contessa Rina De Marchis, Alfredo Bambi, Antonio Delle Piane, comm. Franco Savona.

Alla « prima » delle Tre Sorelle di Cecov all'Eliseo, pubblico d'eccezione. Fra i presenti alla gran serata, notati: Anton Giulio Bragaglia, Raul Radice, Guglielmo Morandi, Silvio d'Amico, Renato Angiolillo, principe e principessa Carlo Barberini, duchessa Josy di Sanfelice, Massimo Girotti, Giorgio Prosperi, G. F. Carcano, contessa Milly Fornari, donna Gilda De Gregorio, il Ministro di Costa Rica, S. E. Teodoro Castro e signora, Sergio Tofano, Carlo Duse, Annibale Ninchi, Nini Gordini Cervi, Nicola De Piro, Gilberto Bernabei, Maleno Malenotti, contessa Nella Lovatelli, principessa Helena Soldatenkoff, Kurt Polfer.

Alla « prima » della Manon

al Teatro dell'Opera. Fra il pubblico elegantissimo: principessa Mimì Aldobrandini, contessa Emo Capodilista, principessa Hercolani Borghese, principessa Anna Maria Lancellotti, Silvana Pampanini, contessa Lavinia Filo della Torre, conte e contessa Goffredo Manfredi, principessa Ninon di Belmonte, contessa Antonella Florio, donna Gilda De Gregorio, duchessa Antonia Laurenzana Gaetani, Milly Vitale, Giulio Neri e Gianni Grifeo di Partanna.

Visti alla « gran gala » di Limelight di Charles Chaplin al Teatro Sistina: il Presidente della Repubblica e donna Ida Einaudi, l'on. Piccioni, Vice Presidente del Consiglio, i Ministri Vanoni, Malvestiti, Spataro, Aldisio, il Sottosegretario Giulio Andreotti e signora, il Questore di Roma Saverio Polito e signora, il senatore Cingolani, il senatore Azzara, la signora Pella, il Sottosegretario Cingolani Guidi, la signora Malvestiti, l'on. Giuseppe Saragat, il Vice Presidente del Senato Molè, il prefetto di Roma S. E. Antonucci e signora, il prefetto Chiaromonte, il prosindaco Andreoli e signora, il dott. Savini-Ricci dell'Ufficio Leggi della Presidenza, il consigliere di Casazione Leoni, il comm. Onesti, Eitel Monaco e signora, Nicola De Piro con le figlie, il Presidente di Cinecittà comm. Tito Marconi, il gr. uff. Italo Gemini, il Presidente dei Produttori Mondiali Renato Gualino, il Presidente dei Distributori Film comm. Penotti e signora, il comm. Ciampi, Direttore Generale della Società Italiana Autori ed Editori, il dott. Saporosi e signora, Anna Ma-

gnani in nero con stola di zibellino russo, Anna Maria Ferrero con una toilette in merletto rosa e mantello di visone, Della Scala in bianco a grandi volute pittees con cascata di fiori viola e mantella di ermellino bianco, Lianella Carrell elegantissima in pizzo nero, velan e gran coda con giacca di breitschwanz nero, la signora Vera Spaggiaglia con mantello di ermellino bianco, la signora Ines Marconi in nero e lamé dorato con mantello di visone, Walter Chiari, Alessandro Blasetti, Vittorio De Sica, il comm. Spaggiaglia, rappresentante degli Esercizi Milanesi, Luchino Visconti, Lia Amanda elegantissima con una toilette grigio nera e gran cappello con aironi grigi, Anton Giulio Majano, Domenico Meccoli, Marisa Favan, marchese e marchesa Nicolò Theodoli, principessa Marcela Borghese, contessa Consuelo Crespi, Mario Zampi, Susi Cecchi d'Amico, Mario Soldati, il dott. Scieluma, l'architetto Schiavina.

Visti alla « prima » di Totò e le donne all'Imperiale: il comm. Pier Bussetti e signora, Alex Manson, capo ufficio stampa della « Panamericana » e signora, comm. Mario Gazzoni, contessa Giulia Giannone, il dott. Natale, il gr. uff. Franco P. Caudarella, Lianella Carrell, Carla Del Poggio, Leda Gloria, il comm. Mambretti.

Alla « prima » delle Belle di notte al cinema Capitol: Gina Lollobrigida, Raul Radice, Francesco Malgeri, Luisa Rivelli, Nancy Masseroni, Jackie Frost, marchese Paolo Manca di Villahermosa, Flora Volpini, Tania Albertini, principessa Resy Villahermosa, Flugi d'Apremont, Andreina e Raffaella Ciardi,

Andrea Busiri-Vici, Brunella e Mariolina Bovo, Giovanna Pignatelli, Eva Vanicek, Giorgio Berti, Mariella Lotti, signora Renata Coen, Mario Trombetti, Massimo Serato, Giulietta Masina, Guglielmo Petroni, Diego Calcagno, Vitelliano Brancati, Giorgio Salvioni, Duilio Coletti, Teresa Pellati, comm. La Guardia, Walter Chiari.

Al Fiammetta « anteprima » del film Les Malmes sales. Presenti molte personalità del campo artistico e culturale e molte signore del gran mondo. Notati: lo scrittore Carlo Levi, la marchesa Delia di Bagno, Carla Del Poggio, Isa Miranda, Flora Volpini, Gilda de Gregorio, la signora Valenzano, Gino Solis, Gianni Grifeo di Partanna, la marchesa Minutolo Capece di Bugnano, Della Scala, Lea Padovani, il regista Giorgio Bianchi, il produttore Fortunato Miano, Claudio Forges Davanzati, il pittore Carlo Quaglia, Gaspare del Corso, la principessa Lovatelli, S. E. Teodoro Castro, ministro di Costa Rica, Paul Geiger e signora dell'Ambasciata degli Stati Uniti, Sandro Palavicini e Lia Amanda.

Alla « prima » dell'Amleto al Valle fra lo scelto pubblico abbiamo notato: Anton Giulio Bragaglia, Silvio d'Amico, Guglielmo Morandi, Ermanno Contini, Gina Lollobrigida, il ministro Calvesio, la principessa Marcela Borghese, Francesca di Carrobbio, Leonardo De Mitri, Nicola De Piro, Luigi Freddi e signora, il senatore Alberti, il regista Moguy, Vittorio Querel, dott. Gaspare Ferranti, Flora Volpini, Raul Radice, Domenico Forges Davanzati, marchese Torrigiani, gr. uff. Italo Gemini, avv. Cilenti, marchesa Incisa di Camerano, Novella Parigi, comm. La Barbera e signora, comm. Franco Savona, donna Irene Brin, Maria Signorelli e il barone Scia-Camerini.

Guido Schiavon

* A Barcellona è stato presentato al Cinema Montecarlo-Niza il film Angelo tra la folla presentato con il titolo Angello. * Al Compesa Palace di Madrid il film Peppino e Violetta è stato in programmazione di prima visione per 36 giorni consecutivi.

TRA ROMA E HOLLYWOOD

ROMANTICISMO DI VALENTINA CORTESE

Conosce l'arte di rifiutare un invito

di DIA GALLUCCI

— Sono a letto con un po' di febbre, ma se le fa piacere venga...

La voce di Valentina Cortese arriva al mio orecchio un poco lamentevole, come quella di certi bambini che quando hanno male, ti si rannicchiano contro desiderosi d'essere vezzeggiati. Ho senza dubbio, scelto il momento meno adatto per andare a salutarla, ma un'attrice a letto senza trucco, con il volto sbiancato o tirato, con i capelli sfatti è una tentazione per chi deve mettersi al tavolino e scrivere come è andata. Quindi piombo al Residence Palace dove Valentina abita da quando è tornata da Hollywood. Il suo appartamento è grande, caldo e luminoso. Affaccia larghe finestre sulle silenziose strade dei Parioli lungo le quali scivolano molli « Crysler » e « Packard » ultimo modello. Dalla camera da letto, Val mi chiama; è la stessa voce lamentevole udita pochi minuti prima al telefono, una voce subito sopraffatta da un ciangottio rapido: è Jackie il figlio di Val che seduto sulle coperte accanto alla madre mostra di seccarsi della mia intrusione.

Valentina ha i capelli lisci sulla fronte gli occhi azzurri e lucidi di febbre, ma sorride: un sorriso leggermente stanco sulle labbra pallide. Rispondo al sorriso, vorrei anche accarezzare Jackie ma il « capolavoro » di Valentina arriccia il naso diffidente. Mi considera una giustafeste e per dimostrarlo comincia a piangere disperatamente. Impaccolata; guardo Valentina, poi torno a guardare Jackie: lacrime tonde rotolano sulla sua faccia e si

sciogliono rapide sul giubbono di lana chiara. Per calmarlo deve venire la governante e « Mammie » se lo porta via. — Fa sempre così quando arriva gente nuova — mormora Valentina — è un orso. Si allunga pigra sotto le coperte; una noiosa influenza



In'espressione di Valentina Cortese. L'attrice gira attualmente un film a Roma

gruppetto di fotografi e di giornalisti, c'erano invece solo poche persone, gli amici più cari quelli che di lei si ricordano sempre e che han preso a voler bene, oltre a Jackie, anche a Richard Basehart, il marito americano, l'attore di Quattordicesima ora. Del resto Valentina dei fotografi e dei giornalisti non si sarebbe potuta occupare giacché le è capitato di dover correre agitatissima al più vicino posto di commissariato per denunciare la scomparsa dei suoi bagagli.

Appena scesa dal treno, infatti, nel momento in cui i suoi amici la festeggiavano, le sue morbide valigie di cinghiale sparivano come inghiottite dai marciapiedi. Ancora oggi non sa quale triste fine abbiano fatto; così ha dovuto rifarsi in gran fretta un nuovo guardaroba.

Dopo un'assenza tanto lunga durante la quale ha trovato il tempo di « girare » quattro film, di sposarsi e di mettere al mondo un figlio, Valentina si fermerà in Italia sei mesi. Richard la raggiungerà a metà gennaio, quando cioè sarà libero dai suoi impegni di lavoro. Sino a pochi giorni fa Valentina ha sperato che il marito la raggiungesse per passare insieme il Natale ma poi Dik le ha telefonato augurandole « Merry Christmas », raccomandandole di restare tranquilla e di pensare a lui, solo, laggiù.

— Altro se ci penso, — sorride l'attrice, — le dirò che di mio marito, io sono innamorata come una collegiale. Richard Basehart e Valentina Cortese si sono conosciuti durante le riprese di Ho paura di lui. Non si era-

no mai visti prima, solo Valentina aveva sentito fare il suo nome a proposito del successo riportato dall'attore in Quattordicesima ora. Nei primi tempi del loro lavoro in comune, non fecero nulla per rendersi simpatici a vicenda. Al termine di una scena specie se d'amore, Val scappava a rinchiusersi nel camerino e Richard pensava ad altro. Si sfuggivano; poi, invece, si accorsero che stavano male l'uno lontano dall'altra e decisero di sposarsi. A Richard piaceva la grazia di certi atteggiamenti di Val, i suoi occhi azzurri e un po' velati, il sorriso dolce. A Val, i due solchi amari agli angoli della bocca di Richard, il grigio intenso del suo sguardo e soprattutto la forza enorme della sua volontà.

— Dik non si ferma mai dinnanzi a nessun ostacolo; se decide di fare una cosa la fa e non trova il tempo di rammaricarsene, male che vada — conclude Valentina.

Proprio quello che ci voleva, allora, per questa nostra attrice così fragile e sensibile. L'amore di suo marito e di suo figlio hanno diminuito il senso di nostalgia che spesso la prendeva laggiù ad Hollywood lontana dal nostro Paese. Ci sono stati periodi in cui Valentina soffriva di vera e propria misantropia, né le giovava la compagnia di Anna Maria Pierangeli o di Alida Valli sue vicine di casa. Solitaria e melanconica, Val ha tardato ad ambientarsi in America e anche oggi, pur essendo sposata ad un americano, non riesce a cambiare i suoi gusti.

E' l'attrice che meno frequenta i locali alla moda di Hollywood e forse per questo non è entrata nelle sim-



Folco Lulli come appare in una scena nel film « Infame accusa », diretto da G. Vati. (Produzione: Vittoria Film; Distribuzione: Filmar).

patie di Louella Parson. Anche qui a Roma, influenza a parte, si è fatta vedere poco in giro, tanto più che ha cominciato a « girare » Lullù accanto a Jacques Sernas. Ha una maniera tutta particolare di rifiutare gli inviti, per non dispiacere a quanti la vorrebbero a cena, a pranzo, a teatro. Dice che si, certamente avrebbe potuto ma... e i « ma » di Valentina sono: Jackie, il lavoro, le lunghe telefonate a Dik.

Solitaria e immutata, Val, come ai tempi dei suoi primi film, quando sullo schermo appariva timida, tremante, tutta dolcezza, con i lunghi capelli biondi e gli occhi immensi innamorata di Neri Chiaromonte ne La cena delle beffe, o piena di slanci ne Il Passatore, o romantica e misteriosa ne La rivale dell'imperatrice. Non sono riusciti a mutare questa sua personalità nemmeno gli americani anche se l'hanno messa accanto a Spencer Tracy in Malesia anche se per adeguarla alla forza bruta di Richard Conte le hanno costruito un volto di melanconica peripatetica, ne I Corsari della strada.

Dia Gallucci



Pierre Cressoy, il noto attore francese che ha sostenuto il ruolo di protagonista in quattro film italiani, è qui con Gina Lollobrigida in una scena del film «Le infedeli». Tra gli altri film da lui interpretati in Italia, ci sono «I quattro dell'Orsa Maggiore» e «Melodie immortali». Pierre Cressoy ritornerà in Francia per interpretare un film a fianco di Françoise Arnoul. La fama di Cressoy è legata al successo di «Caroline Chérie»

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA GENTE MORMORA (as. it. cano). — Strano destino quello di Jeanne Crain, moglie e madre di tre bambini nella vita, e eterna adolescente in procinto di iniziare il primo amore nel film. Anche nella gente che mormora, non sfugge alla regola, e sposa — ma alla fine — il dottor Cary Grant, naturalmente per la prima volta. Lui invece, sempre nel film, è un dottore molto celebre e molto bravo considerato da tutti un conquistatore, per cui, se l'ammalato che cura è di sesso femminile, la gente mormora su entrambi. Per porre fine alle chiacchiere, Grant è costretto a sposare la sua ultima malata, che tra l'altro è così graziosa da mutare la costrizione del medico in piacere, e quale piacere! Bravissimi sia lui che lei, come il solito.

DRAMMA SUL TEVERE (italiano). — Si tratta, grossissimo modo, di due moderni Caino e Abele con relative vicende tragiche e fosche. Il Caino si perde vieppiù per una donna di facili costumi, mentre l'Abele, che ha una fidanzata casta e pura, vorrebbe riportare Caino sulla retta via. Niente da fare: e dopo le inevitabili vicissitudini il cattivo muore e il buono impalma la sua bella. Nulla da eccepire dunque sulla retoricità della trama. Quello che dispiace invece è che un attore con le possibilità di Renato Baldini si perda dietro questi film dopo aver lavorato con Germi e con Lattuada. A proposito di registi, quello di *Dramma sul Tevere* si chiama Tanio Boccia.

LO SCEICCO BIANCO (italiano). — In origine doveva trattarsi di una satira sul mondo del fumetti e sulle illusioni sbagliate di migliaia di ragazze alimentate dal suddetto mondo. Poi, man mano che il film si faceva, la satira si è trasformata in una garbata e leggera «presa in giro». In poche parole una semplice «critica» al posto di una «condanna». Comunque, è sempre una critica piacevole e umoristicamente trattata; spesso l'umorismo non giunge a proposito, ma a volte sì, e allora è uno spasso. Molto bravo Alberto Sordi, indimenticabile specialmente quando — guardando il cielo — susurra all'attonita Brunella Bovo di guardare «er gabbiano»...

LUI E LEI (americano). — Spencer Tracy più Katharine Hepburn uguale successore, nel senso che Spencer e Katharine sono la coppia più simpatica del cinema americano. In questo loro nuovo film, lei è una campionessa di tennis, lui un organizzatore sportivo e come sempre ne combinano di tutti i colori prima di arrivare al lieto fine.

VICE